

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XXI - NUMERO 2 - LUGLIO 2014 - Periodico semestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale 70% NE7TV Autorizzazione Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.r.l.** - Susegana



In copertina: Rieti, ambiente di sogno, grazie a chi vuole così conservarlo.



i ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Rieti, Altopiano.

Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

	pagina
Il Punto <i>di Alberto Filippin</i>	5
Cacciatori, su la testa! <i>di Franco Zunino</i>	6
I segugi italo-francesi <i>di Massimo Perna</i>	8
Viva il bastardo <i>di Gianluigi Colombi</i>	10
O dolce selva, solitaria, amica. <i>di Katia Tonello</i>	11
La muta dei sogni nella caccia alla lepre <i>di Giancarlo Raimondi</i>	12
Il segugio per l'utilizzo a singolo <i>di Giancarlo Raimondi</i>	14
Sull'aumento dismisurato dei lupi in Italia <i>di Franco Zunino</i>	15
Avevo le ali. <i>di Massimo Perna</i>	17
Scoiattolo grigio: quando l'animalismo è in malafede <i>di Saverio De Marco</i>	18
L'addestramento del segugio. <i>di Giampiero Merlini</i>	20
Caccia alla seguita, caccia leale. <i>di Mario Livraga</i>	21
Relazione al IX Palio <i>di Alberto Filippin</i>	22
Segugio: anche la testa deve cambiare? <i>di Remo Venturin</i>	24
Segugi & Segugisti e Dafne: sottoscritta la convenzione	25
Far girare la giostra, attorno all'Orso marsicano! <i>di Franco Zunino</i>	26
Qualità generali del segugio <i>di Giancarlo Raimondi</i>	28
XXVII Festa del segugista tra storia e ambiente <i>di Antonio Testolin</i>	29
Il IX Palio delle Province	30
Relazione all'assemblea di Treviso <i>di Alberto Filippin</i>	31
Costituite le sezioni di Treviso e L'Aquila della Wilderness	33
Eventi 2014 in Campania <i>di Mario Mastroianni</i>	34
Padova: manifestazioni <i>di Gastone Pastrello</i>	35
Lettera al direttore.	36

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail sede@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2014: € 18,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Editore: Ass. Dilettantistica Segugi e Segugisti via Madonna, 27 - Conegliano (Tv)

Chiuso in tipografia: luglio 2014

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2014**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

Mi chiedo spesso quali siano le ragioni per cui Segugi & Segugisti continua ad acquisire e mantenere consensi.

Penso a questa, penso a quella, ma se qualcuno mi facesse questa domanda non saprei dare una risposta convincente.

Constato poi che continuiamo a campare con le sole entrate che ci vengono dalle quote associative: non un contributo esterno, non una donazione, non proventi da pubblicità.

L'“utile” delle gare, quando c'è, viene dato in beneficenza o lasciato agli organismi venatori che mettono a disposizione il territorio.

Con la quota associativa non solo continuiamo a svolgere attività ed a pubblicare con puntualità questo giornale, ma pure investiamo in cultura e ricerca.

A Bolsena, al IX° Palio delle Province Segugiste, abbiamo in molti percepito che c'è anche affetto verso l'Associazione da parte degli associati.

Il grazie di coloro che sono rimasti sorpresi dalla consegna di una pergamena ricordo per aver contribuito al suo buon esito, è stato infatti di cuore.

È forse perchè viene apprezzata l'attività di volontariato di ognuno di noi e l'impegno perchè il rito che perpetriamo con la nostra forma di caccia resti quello di sempre?

Noi assicuriamo che non verremo meno agli impegni presi.

Alberto Filippin

Le riflessioni e gli indirizzi di vita associativa contenuti nell'articolo "Il Punto" apparso sull'ultimo numero di questo giornale sono stati positivamente giudicati dalla Wilderness Italiana. La cosa mi ha fatto molto piacere ed, autorizzato, porto a conoscenza dei lettori e degli associati, il contenuto della lettera che il Segretario Generale di detta Associazione, mi ha inviato.

Resto convinto che oggi non vi sia percorso diverso da fare e che la comunanza di valori perseguita sarà condivisa anche da chi oggi può essere scettico per distorta formazione culturale.

"Caro Alberto, ho finalmente trovato il tempo per sfogliare il tuo giornale e vedere ancora una volta, con grande (grandissima!) soddisfazione la parte che hai voluto dare al lavoro dell'AIW, cosa per cui non posso che continuare a ringraziarti.

In particolare, ti voglio ringraziare per il magnifico editoriale! Magnifico non perché parli di noi, ma perché è forse la prima volta che una rivista venatoria dà formalmente e pubblicamente tanta importanza alla difesa dell'ambiente ed agli impegni concreti in tal senso; ovvero, quello che io da sempre vado dicendo e consigliando

Forse non mi conoscevi ancora, ma devi sapere che una critica in tal senso la scrissi qualche anno fa a Diana, e la pubblicai poi su un nostro Wilderness/D. Te ne allego copia. Il Tuo editoriale è, per me, la risposta che mi aspettavo da almeno qualche rivista di caccia. Ecco, il Tuo editoriale è la risposta che aspettavo. Ci sono voluti 10 anni ma è arrivata! Non mancherò di pubblicarlo nel nostro periodico, anche per dimostrare, a chi di noi non è cacciatore, quali sono i cacciatori con i quali noi collaboriamo e come essi ragionano, per sfatare la diceria che tutti i cacciatori siano dei bracconieri e che non gli importi nulla della tutela dell'ambiente."

Qualche tempo fa, sfogliando una rivista venatoria, ebbi modo di leggere,

Il piacere della condivisione

CACCIATORI, SU LA TESTA!

Il cacciatore conservazionista: una figura diversa nell'immaginario collettivo sul mondo della caccia. Nello spirito di Aldo Leopold anche i cacciatori devono impegnarsi per la salvaguardia degli spazi naturali selvaggi, perché preservare l'ambiente ed il territorio non vuole sempre dire "Parchi" ma anche preservare i luoghi di caccia.

subito alle prime pagine, un articolo di ammirazione e lode verso "la grande arte de la Vénerie", un'arte che proprio in quanto tale ha profondissime radici etiche, radici che nulla hanno a che fare col prelievo venatorio e tanto invece con la pratica della caccia. Poi, voltate alcune pagine, trovai invece, in altri articoli, ben quattro "pianti" sulla vessazione cui la caccia ed i cacciatori sono sempre più assoggettati. Compresi e comprendo lo stato d'animo degli autori, che è quello di essere sostenitori di una minoranza schiacciata da una supposta maggioranza. Andai ancora oltre, e trovai, fino in fondo alla rivista, pagine e pagine di "illusioni", di cacce più ideali che reali, di sogni, di evasione dai problemi (se si vuole, "teste di struzzo nascoste nella sabbia"), come se quello che appariva nelle pagine precedenti non fosse nulla: e poi, in fondo alla rivista però, nelle ultime pagine quasi a nascondere, ancora un altro pianto. Ebbene, è così quasi in ogni numero di ogni rivista venatoria. Questi "pianti", quasi trattati come una verità scomoda, da ignorare per il fastidio che arrecano nei lettori cacciatori (e per lo più relegati nelle rubriche) sono lo specchio, non di una realtà, bensì della realtà. Cioè,

che la caccia in Italia sta correndo verso il baratro in cui la sta spingendo un'altra minoranza agguerrita e motivata, aiutata di fatto dagli apatici, dagli alzamano, dai menefreghisti, e soprattutto dai disinteressati al problema, una minoranza che diviene una maggioranza arrogante e protervia.

Se la caccia si vuole salvare, come arte, come diritto alla sua pratica ed al prelievo (che purtroppo così tanto fa gola!), i veri cacciatori devono alzare la testa, orgogliosi della loro passione, come lo sono tutti quelli delle altre categorie di utilizzatori e di fruitori dell'ambiente presuntuosamente sicuri di stare nel giusto. Ma devono poi anche avere il coraggio di guardarsi in faccia e di dire: questa caccia italiana è spesso una sporca caccia, priva di arte, praticata forse da troppi carnicieri e da pochi veri appassionati. E allora quali siano le strategie affinché essa ritorni a divenire l'ars venandi di un tempo, e poi metterle in pratica, a costo di drammatiche scelte anti-demagogiche, perché la forza dei cacciatori sta solo nella loro credibilità agli occhi dell'opinione pubblica.

Avere il coraggio di sfrondare la pratica della caccia da tutti quegli artifici che hanno il solo scopo di aumentare

il carniere e, di fatto, di abbassare l'arte: fucili a più colpi e sempre più moderni, ricetrasmittenti e telefonini come ausiliari, richiami acustici meccanici, mezzi fuoristrada, beeper; di isolare ed allontanare i cacciatori scorretti ed anti-etici e di radiare quelli non rispettosi delle leggi: di far cessare l'apatismo ed il disinteresse verso la tutela e conservazione dell'ambiente. Non avere timore di divenire pochi ma buoni; scacciare la paura che l'essere occhi è essere deboli ed avere torto. Scacciare la paura che salvare l'ambiente è chiudere la caccia. Dovrebbe insegnare il fatto che gli oppositori dei cacciatori sono altrettanto pochi, ma che hanno però dalla loro parte la credibilità; quella credibilità che manca ai cacciatori per loro stessa causa. I nemici della caccia sono riusciti a far credere alla gente di essere unici a stare dalla parte giusta, come oltre un secolo fa si credeva che i buoni fossero i bianchi ed i cattivi fossero i pellerossa.

Che i cacciatori sappiano quindi sfatare questo assunto, sappiano far credere in loro, far sì che gli si riconoscano gli stessi diritti che nessuno contesta ai naturalisti, agli alpinisti, ai ricreazionisti in genere, ai pastori, ai tagliaboschi, ai fungaioli, ai raccoglitori di frutti selvatici, e finanche ai pescatori. Darsi credibilità agli occhi dei non cacciatori, in buona fine. Ma per farlo devono aver il coraggio di cambiare molte cose della caccia di oggi. Devono farlo loro stessi, senza aspettare gli arroganti veti dall'estero, che finiscono per rinvigorire la forza degli anticaccia facendo passare i cacciatori come i cattivi. Facciano scoprire nell'arte venatoria l'essenza e l'apparenza a quella categoria di valori che i giovani, del 2000 hanno perso, e che soli possono migliorare la Società di oggi più di tante conquiste sociali.

Sappiano scacciare il senso di colpa inculcato in loro, far cessare il credo criminilizzatore verso la categoria. Sappiano battersi per conservare e conservarsi i luoghi in cui poter continuare a praticare il loro sport: salvaguardare i loro più bei luoghi di caccia dalle strade e dalle antropizzazioni (eccola la grande idea della Aree Wilderness!) non vorrà dire aprire la stra-



Treviso. De Nardi Rino con i suoi segugi.

da a nuovi Parchi, ma assicurarsi a che non continui a sussistere un'esigenza di istituirli, come oggi avviene sempre più spesso. Solo così i cacciatori potranno avere dalla loro parte anche una grande fetta di quegli apatici, disinteressati, ed anche contrari alla caccia, cittadini non cacciatori, senza l'aiuto dei quali la caccia non potrà mai trovare un'accettazione e quindi rialzarsi dallo stato di degenza in cui si trova.

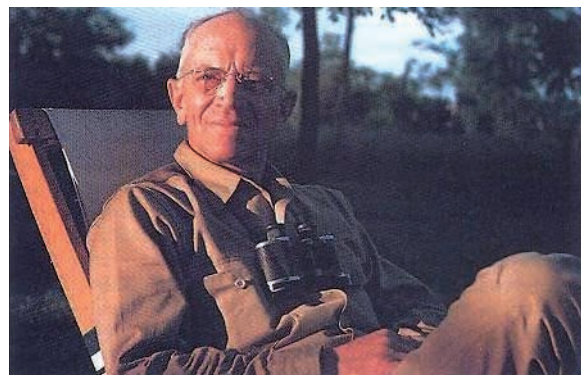
Occuparsi dell'ambiente mediante accordi di collaborazione con servizi antincendio di protezione civile e con gli agricoltori, fare ripopolamenti, gestire il territorio, ecc., sono tutte cose egregie, ma senza un'attività ed un vero impegno di conservazione dell'ambiente come generalmente inteso, esse non servono a nulla in una politica che vorrebbe essere volta ad ottenere un cambiamento

Aldo Leopold:
“Una distesa ininterrotta di campagna preservata nel suo stato naturale, aperta ad una caccia e ad una pesca legittime, priva di strade, sentieri modernizzati, caseggiati turistici ed altre opere dell'uomo”.

della corrente mentalità della gente verso il mondo della caccia.

Chi lo pensa e lo scrive non è un cacciatore, ma alla caccia riconosce il modo più vero di vivere nell'ambiente, e considera un dovere democratico la difesa della categoria minoritaria dei cacciatori, come lo è la difesa dei minoritari popoli indigeni. Perché i cacciatori rappresentano l'unica categoria dei popoli civili che ancora mantenga un legame con il nostro archetipo primigenio. Le Aree Wilderness al di fuori di Parchi e Riserve Naturali dovrebbero essere la giusta e corretta contrapposizione del mondo della caccia e alla “parcomania turistica” oggi tanto di moda nel nostro Paese.

di Frano Zunino



Prendo spunto dall'interessante articolo di Gianluigi Colombi " Gli italo-francesi una catastrofe per il segugio italiano " per alcune riflessioni sul tema.

Leggo sempre con piacere ed interesse i suoi articoli, dai quali traspare grande conoscenza del nostro segugio e gli sono grato per aver arricchito la nostra rivista, aggiungendo la sua firma a quella di altri maestri del segugismo come: Fioravanti, Raimondi, Villa e Quadri.

Per chi non mi conoscesse, premetto che sono cresciuto tra nuvole di cuccioli di segugio italiano che mio padre allevava già a metà degli anni sessanta. Insieme a lui, ancora fanciullo, ho iniziato a frequentare il magico mondo della cinofilia.

Che emozione conoscere i tanti personaggi mitici del segugismo del tempo, da Franchi a Salvatori o sciogliere i miei segugi al cospetto di giudici del valore di: Sorichetti, Fioravanti, Gino Quadri, Mario Quadri, Ammannati, Quinzanini, Principi, Ciceri, Zaccagno, Tarquini e tanti altri, facendo tesoro dei loro consigli.

Ma tornando al tema, dell'italo-francese, non condivido le certezze inossidabili di Gianluigi Colombi e gli chiedo di chiarire come possa affermare senza esitazioni che l'italo-francese sia stato una catastrofe per il segugio italiano, proprio lui che su la rivista " i segugi " afferma di aver acquistato da Emilio Franchi non uno, ma addirittura un'intera muta di belve nere del Salviano di cui allega una bella foto e aggiunge che con questi cani ha anche vinto un campionato provinciale. Viene spontaneo chiedersi, ma se in giro a quei tempi c'erano tutti questi ottimi segugi italiani puri, come mai lui, come tanti altri, si è dovuto recare in quel di Avezano con il portafoglio gonfio? Vogliamo liquidarlo come un errore di gioventù? E poi che fine hanno fatto quei cani, di cui allega una bella foto, possibile che dopo aver ben figurato in gara non siano stati utilizzati nella riproduzione, magari per rinsanguare i fulvi? Una risposta sincera sarebbe gradita.

Che il Colombi prediliga i segugi fulvi, è evidente a chiunque legga i suoi articoli e fin qui nulla di male, ognuno di noi ha le proprie preferenze, ma da questo ad ipotizzare una presunta superiorità venatoria dei segugi fulvi sui nero focati, come lui ha avuto l'ardire

I segugi italo-francesi, una catastrofe per il segugio italiano?



Segugisti bresciani.

di fare in un suo scritto, ce ne corre. Forse voleva affermare la superiorità dei segugi del Nord su quelli del Centro-Sud? Saggiamente lasciò cadere il tema quando scoprì che ormai al Centro-Sud i fulvi a pelo raso erano forse più numerosi dei nero focato. Voglio ricordare ai lettori che le due at-

tuali razze di segugio italiano, fino al 1978, se non ricordo male, erano una sola, questo con il saggio intento di favorirne la ripresa ed il consolidamento, considerando il fatto che i soggetti che rispondevano allo standard erano davvero pochi. Pertanto se era consentito agli allevatori di accoppiare tra

loro la varietà a pelo forte con quella a pelo raso, figuriamoci i soggetti fulvi con quelli nero focato.

Personalmente il colore del mantello era l'ultimo dei particolari cui davvo peso in un accoppiamento. Da questo innegabile fatto storico si evincono le medesime origini, quindi un patrimonio genetico comune.

Voglio poi spezzare una lancia in favore dei "poveri" nero focati ricordando i tanti magnifici nero focati di Bruno Salvadori che per decenni in esposizione non hanno avuto rivali, o i tanti nero focati, spesso validissimi a caccia che dal Centro-Sud sono stati acquistati da allevatori e segugisti del Nord e saggiamente utilizzati nella riproduzione. Questo ha fatto sì che per molti decenni a chiunque frequentasse le esposizioni o i campi di gara non sfuggisse una nettissima prevalenza del numero dei nero focati sui fulvi.

Mi si potrebbe obiettare che il Colombi ritenga che il vero segugio italiano sia il fulvo, perchè è prassi far risalire il segugio italiano al segugio Lomellino.

Forse i pelo forte e i nero focati sono figli di nessuno? Ma anche dando questo per certo, cosa di cui nutro seri dubbi visto l'esiguo numero di tali soggetti presenti sul territorio, distribuiti oltretutto, solo in un'area limitata d'Italia, non mi sfuggono alcune incongruenze, infatti se andiamo a vedere com'era questo segugio, facendo riferimento alle prime testimonianze vere del tempo rifacendosi ad un articolo di Artus apparso nel 1882 sulla rivista "la caccia" dove l'autore descrive meticolosamente il segugio della Lomellina, e dice testualmente: "il segugio Lomellino misura circa centimetri 58 alla spalla, ha pelo fino, tutto color nocciola o fulvo, orecchie lunghe attaccate basse ecc.."

Udite, udite orecchie lunghe attaccate basse ma allora vuoi vedere che il vero orecchio del segugio italiano è quello dell'italo-francese.

D'altronde l'orecchio disegnato da Solaro male si coniuga con un cranio ad ellissi allungata ed indice cefalico inferiore a 44.

Nei miei molti anni di allevamento, ho riscontrato che i soggetti con orecchio che maggiormente si avvicinava all'impostazione Solariana spesso avevano un indice cefalico a limite.

Io non oso cimentarmi nella ricerca delle origini del segugio italiano, lo hanno già fatto persone molto più competenti di me, ma con risultati vaghi e spesso contraddittori.

Noti cultori della razza sono addirittura arrivati alla sconvolgente conclusione che il segugio italiano, almeno come lo aveva disegnato il prof. Solaro non fosse mai esistito, quindi uno standard bello ma probabilmente inventato, non realizzato su segugi realmente esistenti all'epoca.

Un noto giudice dell'epoca affermò, a conferma di ciò che: "Solaro aveva disegnato lo standard del segugio italiano e Bruno Salvadori lo aveva realizzato con un'attenta selezione".

Nello spaccato storico del dopo guerra tra miseria e distruzione, Fioravanti ci racconta magistralmente il tormento di un grande allevatore, alla continua e spesso vana ricerca di soggetti validi che si avvicinassero allo standard, ricerca miseramente fallita, tanto che come lui stesso racconta, alla fine per forgiare un segugio di metodo, ordinato con grande olfatto, fu costretto ad utilizzare uno stallone ariegeois.

Mi chiedo dove fossero tutti questi magnifici segugi della Lomellina, o forse era sfortunato Gildo Fioravanti che non si imbattette in nessuno di loro, chissà.

Se quest'incontro fosse avvenuto, forse non ci sarebbe stato il peccato origina-

le e le cose sarebbero andate diversamente, chi può dirlo?

Ma il caso Fioravanti non fu l'unico, altri allevatori hanno rinsanguinato con razze d'oltralpe, le più gettonate: i fulvo di bretagna e i griffon nivernais, perchè più affini alla nostra.

Negli anni in cui con mio padre ci siamo dedicati all'allevamento del segugio italiano, almeno finchè la sua età avanzata ed il mio sempre minore tempo disponibile che riesco a ritagliarmi dal lavoro di Medico, ce l'hanno consentito, abbiamo sempre cercato di reperire le migliori correnti di sangue, attingendo ai cani di: Salvadori, Corsetti, Zanardi, Fioravanti e Villa con risultati interessanti.

Durante una prova di lavoro vidi all'opera il campione assoluto Ribot del Salviano, ne rimasi favorevolmente colpito. Non conoscevo bene Emilio Franchi, quindi delegai al mio amico Italo Merelli di Grottaferrata, che Franchi conosceva bene, il compito di richiedere una copertura per una mia cagna. Con Italo ci recammo ad Avezzano. Franchi si dimostrò un signore e senza esitazioni ci fece coprire la cagna. Seduti sotto la veranda tra un bicchiere di vino bianco e l'altro che Italo aveva portato dai suoi vigneti di Grottaferrata, colsi l'occasione per chiedere a Franchi le ragioni che lo avevano spinto a selezionare "le belve nere del Salviano". Con aria sicura mi rispose:

"Ma pensi che se ci fossero stati in giro cani superiori a questi io non li avrei utilizzati".

Come dargli torto, visto che nelle gare in quegli anni non aveva rivali.

Negli anni molte sono state le correnti di sangue importanti di cui sono venuto in possesso, cani sempre utilizzati a caccia, ma come ogni segugista sa bene i cani utilizzati a caccia, specie quelli buoni hanno vita breve, intere mute rubate, altre avvelenate hanno falcidiato il lavoro di anni, miracolosamente sono rimasto in possesso di un pronipote di Ribot del Salviano, soggetto varie volte cac e cacib in esposizione ed eccellente in prove di lavoro, vincitore anche di un Palio delle Province, se il sig, Colombi dovesse avere nostalgia delle "belve nere del Salviano", è ha sua completa disposizione.



Cecchetto Andrea, primo qualificato coppie con i cani Aster e Atos prove cuccioloni Veneto.

Massimo Perna

Su 200 punti di merito previsti dalla scheda di valutazione delle cosiddette "Verifiche zootecniche", solo 50 possono essere assegnati alla razza, intesa come selezione. La parte restante è prestazione venatoria lasciata al libero arbitrio del corpo giudicante, nel senso che non esiste un metro comune adottato in conformità allo standard di lavoro. Così, tanto lavoro selettivo vale non più di 50 punti. La cosa mi genera un dubbio: quanti giudici di fronte ad una muta, coppia o soggetto, che rappresentano in pieno la razza Segugio Italiano - come concepita dai nostri veri maestri - assegnano 40-45 punti al paragrafo 6 della scheda? Invece capita che, troppo spesso, sono attribuiti 35-40 punti a soggetti che nulla hanno a che spartire col Segugio Italiano anche se cani da lepre dalle positive attitudini venatorie. Così con 182-185 punti sono stati qualificati eccellenti CAC dei soggetti bastardi che poi sono anche stati elevati al titolo italiano. Un fare che è figlio di una politica societaria sbagliata. Lo si evince dalle troppe schede di valutazione cambiate dall'inizio della Pro Segugio ma allora c'era la giustificante di dover recuperare quel poco di razza che era rimasto. Così siamo arrivati addirittura alla proposta di cambiare lo standard perché le scelte operate dai nostri esperti ci hanno portato in Francia. "La selezione ed il miglioramento qualitativo di ogni razza di cani - dice in uno dei suoi ultimi scritti Mario Quadri, fondatore della Pro Segugio e presidente per oltre un quarantennio - , quando tali qualifiche non sono meritate, provoca danno ad ogni razza. Il fine concreto delle esposizioni e delle prove di lavoro è quello di segnalare agli allevatori amatoriali o di professione i soggetti abili alla riproduzione per il processo evolutivo della razza stessa. Quando queste qualifiche non sono reali, mortificano la pratica degli accoppiamenti". La scheda ultima della "verifica zootecnica" assegna 20 punti alla cerca, intesa come passione, disciplina e collegamento. All'accostamento 30 punti, relativi all'olfatto, come sicurezza nella valutazione dell'usta e nella soluzione dei falli; oltre allo spirito di muta. Sono 30 punti anche per lo scovo: la percezione della vicinanza del covo e l'iniziativa nella soluzione del fallo di rimessa. Per la seguita 40 punti, relativamente alla sicurezza,

Viva il bastardo



Muta Sencino.

za, persistenza, comportamento nella soluzione dei falli. La voce, come espressività rispetto allo standard di lavoro, 30 punti. Dei 50 punti per la conformità allo standard di lavoro ho fatto cenno in apertura. Il giudice dispone poi di 30 punti di demerito, di penalizzazione che quasi mai sono messi in gioco. Tali punteggi generano a mio avviso molta confusione. Mai sono applicati secondo la logica di chi ha partorito tale scheda. Così, tutto si riduce all'esito della cacciata, al perdurare o meno della seguita: la sommatoria di calcoli già metabolizzati per arrivare ad una qualifica che spesso non rispecchia i valori, il lavoro visto sul terreno di prova. Nelle schede non si evidenzia mai il lavoro di uno specialista. Perché complicarsi la vita, considerando che se il cosiddetto "fenomeno" da 180 e più punti non è un cane di razza e non ha una voce da Segugio Italiano? Fermiamo sul nasce-

re certi controsensi. Lo si può fare con una scheda più logica e razionale dove compaiono non più di 10 voci: stile, metodo, voce, omogeneità coesione-ubbidienza, cerca, accostamento, scovo, seguita, intelligenza. Si attribuiscono 10 punti per ogni voce di merito; mantenendo i 30 punti di penalizzazione. Così è facile evidenziare il lavoro e il tipo di ogni singolo componente della coppia o della muta. Di più, si semplificano i conteggi, consentendo al giudice di segnalare le caratteristiche del soggetto che più rappresenta la razza. Si esalterebbe e si incentiverebbe la selezione e non i fenomeni senza futuro. Sarà così improbabile o se preferite ridicolo assegnare i 10 punti della voce ad un soggetto nato ed allevato in Italia ma con parenti stretti nella vicina Francia!!!! Viva il bastardo tricolore (col blu o col verde nella bandiera?).

Gianluigi Colombi

C'era una volta, tanto, tanto tempo fa un bosco grandissimo, che copriva quasi tutta l'Europa, regno di fate, maghi, rifugio di briganti e orchi, luogo del rito di iniziazione dove i fanciulli passavano dall'infanzia all'adolescenza dopo aver superato alcune prove impegnative. Era questa la parte del bosco più selvaggia dove stavano orsi e lupi e sulla quale fiorivano leggende. Nel capitulare de villis n° 69 si legge: "Ci sia sempre data notizia di quanti lupi ciascuno avrà catturato e ci si facciano mostrare i velli; e nel mese di maggio si ricerchino i lupetti e li si catturino tanto con le esche avvelenate quante con le trappole e i cani". Non stupisce che il povero lupo finisca spesso nei guai se non con la pancia tagliata dal coltello del cacciatore che, una volta tanto, almeno nelle fiabe, risulta una figura positiva.

La parte più esterna del bosco era a portata d'uomo, che infatti lo usava per raccogliere funghi, mirtilli, miele, noci, ghiande. Qui vivevano anche lepri, conigli selvatici, caprioli e cinghiali che venivano presi con trappole e vischio, mangiati (la carne era però proibita per motivi religiosi per parecchi mesi all'anno) o usati per la costruzione di oggetti di cuoio. Questa parte di bosco era il regno del maiale che era l'animale da carne più importante dell'epoca se nel Medioevo si distingueva il bosco "da ingrasso dei porci", quello delle querce, da quello infruttoso e la stessa estensione del bosco era misurata secondo il numero dei maiali (bosco da 100 o 500 maiali, per es.).

Nel mondo antico la selvaggina era proprietà di tutti, mentre le cose cambiarono nell'Alto Medioevo quando i feudatari assunsero sempre più potere proibendo ai contadini l'uso del bosco. La conseguenza di questo divieto fu gravissima per i contadini, costretti a mangiare solo verdura e cereali. Molti di loro erano disperati e morivano di fame perciò incuranti del divieto si addentravano nel bosco e, se colti sul fatto dai cavalieri del signore venivano impiccati (Impiccheranno Jordie con una corda d'oro.. rubò sei cervi dal parco del re... vendendoli per denaro" recita una nota canzone di De Andrè, tratta da una ballata medievale), mentre se confessavano andavano

O dolce selva, solitaria, amica

incontro a punizioni durissime.

I feudatari insomma avevano istituito il reato di bracconaggio, che è presente anche adesso, seppur, credo, con diverse motivazioni, e si compie cacciando nelle aree protette, in periodi non consentiti o con mezzi non consentiti, senza apposita licenza e cacciando specie protette.

I signori e i loro cavalieri vedevano nella caccia un'arte propedeutica alla guerra, soprattutto quando si addentravano nel bosco per orsi e lupi, perciò quanto più potevano andavano nella foresta di loro proprietà per catturare con le reti selvaggina grossa bloccandola con i cani. I signori erano a cavallo ed erano preceduti dai battitori e seguiti dagli immancabili scudieri. Nelle radure della foresta si poteva usare il falcone, incappucciato e appollaiato sul braccio del padrone, ricoperto da un guanto di cuoio per non essere ferito dagli artigli, fino a

quando non si avvistava la preda. Poi si lanciava in volo e rapidissimo si avventava sulla preda spesso senza lasciarle scampo. Essa era poi riportata dai cani. Il falcone era talmente importante come simbolo di nobiltà che il protagonista di una novella del Decameron di Boccaccio, Federigo degli Alberighi, nobile ormai decaduto a cui resta solo il suo falcone, non esita ad offrirlo per pranzo come estremo sacrificio alla donna da lui amata, che non conosce le sue ristrettezze economiche ed era proprio andata da Federigo a chiedergli in dono per il figlioletto malato quel bellissimo falcone.

L'imperatore Federico II, nipote del Barbarossa, era detto stupor mundi, meraviglia del mondo, per la sua abilità come uomo di stato, poeta, mecenate, infatti, era cacciatore col falcone talmente appassionato da scrivere di suo pugno un trattato sulla falconeria che è considerato ancor oggi una delle opere più complete e sensate sull'argomento. Questo tipo di caccia era stato portato ai nobili del Medioevo dagli Unni. "O dolce selva solitaria, amica de miei pensieri sbigottiti e stanchi, mentre Borea ne' di torbidi e manchi d'orrido giel l'aere e la terra implica; e la tua verde chioma ombrosa, antica come la mia, par d'ognintorno imbianchi, or, che n'ave di fior vermigli e bianchi ha neve e ghiaccio ogni tua piaggia aprica; a questa breve nubilosa luce vo ripensando, che m'avanza, e ghiaccio gli spirti anch'io sento e le membra farsi : ma più di te dentro e d'intorno agghiaccio, chè più crudo Euro a me mio verno adduce, più lunga notte e di più freddi e scarsi." Molti poeti si sono cimentati con la tematica della selva, come in questo capolavoro di Giovanni della Casa che dall'abbazia di Nervesa del Montello descrive la selva del Montello, nel trevigiano, segno della sua enorme importanza nella storia dell'umanità.



Treviso. Andriollo Onorio con i suoi segugi.

Katia Tonello

Le molteplici astuzie della lepre, con il suo odorato molto lieve, rende la sua caccia molto difficile e qualità molto elevate per i segugi che la cacciano. Per ben cacciare questo piccolo folletto, occorre una muta eccellente, appassiona i veri cacciatori, è una delle più sapienti e, malgrado il suo ruolo abbastanza modesto, è la scuola e il fondamento di ogni arte venatoria. Per poter creare una muta, è necessario conoscere a fondo pregi e difetti dei segugi e tutte le qualità che dovrà disporre ogni singolo soggetto nel progetto scientifico che è la costruzione di un'ottima muta. L'interesse in questa caccia consiste nella lotta che si stabilisce tra la finezza e l'astuzia dell'animale e il lavoro sapiente di una buona muta. Non è accettabile che venga sacrificata la voce e la scienza alla rapidità della caccia e la fretta che potrà sostituire il lavoro appassionante per una corsa spietata. Dovrà invece essere conservato il suo speciale carattere di grande rispetto di questo prezioso selvatico, con una caccia classica, degna per questo animale eccelso. Dobbiamo preferire per questa caccia, un cane lavoratore, intelligente, ordinato e corretto, un tipo semi leggero, di media taglia, che possa

La muta dei sogni nella caccia alla lepre

cacciare in pianura come in montagna. I cani segugi per comporre una muta, dovranno aiutarsi gli uni con gli altri e completarsi con le loro individuali caratteristiche per svolgere un lavoro completo su ogni terreno, per lepri che dopo ogni giorno di caccia saranno sempre più astute. Occorre raggruppare un centro-muta molto solido, che mantenga la pista con sicurezza e stimolarlo con elementi intraprendenti, in una parola, combinare la sagacia e la regolarità con il brio e la decisione. Le diverse tipologie non impediscono l'azione comune, ma elementi dotati di stesso passo, con una perfetta conoscenza reciproca, cacceranno sempre in sincronia. Meglio sarà una muta composta da un numero esiguo di soggetti che inserire elementi inutili o che intralciano il lavoro degli altri. la muta deve essere dello stesso passo, non con degli esploratori troppo avanzati, non dei gingilloni tiratardi,

ma una massa unita e compatta che agisca in sincronia. L'andatura non dovrà essere lenta perché aumentano di conseguenza le difficoltà, permette alla lepre di dormire sonni tranquilli in ogni fase e di complicare le astuzie quando sarà inseguita. Anche la troppa rapidità è soggetta a una ridda di inconvenienti, partendo già dall'accostamento. Un cane intelligente e sagace, prototipo del migliore cane da lepre, non sarà di certo un elemento super rapido. Risolte le questioni relative alla specie di segugio da impiegare, comporranno la muta, riservandoci di estendere le nostre scelte sulle qualità individuali che saranno presenti su ognuno degli elementi che andremo a scegliere e che comporranno il mosaico della nostra futura muta ideale:

Cane di testa (può essere il capomuta)

Cane di centro puro

Cane di centro avanzato

Cane secondo

Il cane di testa o capomuta

Questo capo non è accettato da tutti i proprietari e conduttori di mute e le opinioni spesso sono contraddittorie. Alcuni pretenderebbero che i cani prendano la testa a turno per non mantenerla in modo assoluto, altri al contrario, affermano l'utilità del cane che conservi in generale il primo posto e che conduca abitualmente la muta.

Si definisce cane di testa, un soggetto di alti meriti, che grazie alla sua esperienza e qualità, si distingue nella muta per una reale superiorità, per la sua vera vocazione sullo stile di caccia. Dovrà essere un elemento dotato di buona voce, decisa ed eloquente. Si distingue per la risoluzione dei falli nell'accostamento, favorito da una andatura leggermente superiore che gli permette di portare la caccia sempre in avanti senza esitazioni, di imprimere un buon passo e mettere in moto l'andatura, bloccan-



Cucciolo Amorosa di Virgilio Sbalchiero, primo classificato prove cuccioloni Veneto.

do ogni incertezza. Segue senza sforzo la linea tracciata dalla lepre e vi si mantiene con la testa portata più in alto dei compagni. Costringe ognuno degli specialisti al proprio ruolo, senza precipitazioni e di agire in accordo. Il cane che conduce abitualmente acquisisce, grazie a questa esperienza, una completa perfezione nel proprio ruolo. Esegue il suo compito con saggezza perché non teme rivali. Una muta che non possiede un capo di questo tipo, può comportarsi bene ugualmente, ma non avrà mai quell'iniziativa, quella prontezza di azione, quel vigore costante che gli viene trasmesso da questo cane. Cacerà regolarmente, ma lentamente, senza slancio e senza decisione. Cadrà spesso in fallo e in seguita rallenterà nelle difficoltà, finendo lentamente per spegnersi.

Il cane di testa dovrà essere sagace per non lasciarsi prendere dal proprio ardore. Di una finezza di naso superiore, per poter condurre davanti da solo senza aiuti, mentre i suoi compagni si appoggiano tra di loro e si aiutano reciprocamente, lui non avrà nessuno su cui contare, ma sulle sue esclusive qualità. Dovrà possedere un'ottima voce forte e chiara affinché richiami prontamente e si faccia ben sentire da tutto il corpo della muta. Dovrà possedere fondo e un'andatura leggermente superiore, senza i quali non potrebbe sostenere un passo vivace e regolare e non potrebbe rivestire questo ruolo di capo. Non si potranno tollerare due cani di testa nella stessa muta perché ne nascerebbe una gelosia e lottando per impadronirsi del primo posto, forzerebbero l'andatura, ostacolerebbero la regolarità della caccia, disorganizzando anche la muta migliore. E' un cane indispensabile per costruire una muta ambiziosa. Toglie dalla mediocrità, donando qualità e carattere, completando con le sue indiscusse qualità, ogni muta che non possiede specialisti di eccelse doti. La caccia brillante è prerogativa del cane di testa, utile in ogni situazione perché è la caratteristica di questo elemento che accorpa un'insieme di caratteri che gli permettono ciò che a molti altri specialisti non è concesso. Ogni conduttore lo terrà sempre in

grande considerazione e si affiderà a lui in ogni difficoltà.

Cani di centro puro e di centro avanzato

I cani di centro puro sono come i bassi di un'orchestra e di una muta organizzata. Essi formano un gruppo che segue la pista e la mantiene con sicurezza e pazienza. Privi di ambizione, non cercano di guadagnare terreno e posizione nella muta, ma di mantenere la pista della lepre, conservando la giusta traiettoria. Lasciano ai cani di iniziativa il compito e la responsabilità di andare avanti, seguono senza farsi trascinare fuori dalla traiettoria e richiamando quelli che se ne discostano o la oltrepassano. Non bisogna indebolire il nucleo di questi elementi di centro puro che sono il fulcro di ogni muta di qualità, si aiutano a vicenda con una perfetta intesa. Sono di norma superiori agli altri sulle doppie e sulle riprese e le loro capacità saranno molto utili se non indispensabili nelle giornate di terreno difficile, laddove altri si irritano o desistono per le difficoltà. Il cane di centro puro a volte ha il difetto di essere testardo o troppo persistente sull'emanazione, questa sua inclinazione deve essere corretta e comporta la necessità e l'inserimento di almeno un elemento più vivace che è quello di centro avanzato. Questo elemento, pur conservando le caratteristiche del gruppo di appartenenza, è più intraprendente, più deciso del cane di centro puro, avanza più speditamente, è più veloce e risolve

prima i falli, agisce con più rapidità e prontezza. E' impossibile trovare un'insieme e una concentrazione di qualità maggiore di quelle possedute dal cane di centro avanzato, in una piccola muta. Questo può anche sostituire degnamente il cane di testa e il cane di centro puro, grazie alla sua tipologia disciplinata e al tempo stesso acuta. E' possibile costruire per intero una muta con elementi di queste caratteristiche, ma la varietà di tipologie assicura la presenza di più forze e di conseguenza, garantisce più possibilità di successo.

Anche il cane da sentiero fa parte del gruppo dei centro muta, ma con la caratteristica di rilevare un'emanazione dove molti elementi non la vanno a cercare o non la sentono: su strade e sentieri. In questa situazione occorrono doti notevoli, di olfatto, equilibrio psichico, iniziativa controllata, sincerità.

La sua voce eloquente deve attirare su di sé rapidamente l'intera muta, perché in questa situazione, soprattutto in un fallo così difficile da rilevare, sovente persino prolungato, la muta si apre molto, soprattutto con i cani di iniziativa, perciò questo elemento così dotato, dovrà comandare e giustamente indirizzare nella direzione giusta tutti i suoi compagni, per recuperare il tempo perso.

Cani secondi

Questi fanno parte dei cani di centro avanzato, ma sono più intraprendenti. Il loro lavoro, anche senza avere tutta l'iniziativa e lo sviluppo, si avvicina sensibilmente al cane di testa. Sono abbastanza rapidi sulla pista, ma non hanno tuttavia la seguita così pronta e acuta del cane di testa e si accontentano del secondo posto. I cani secondi hanno una reale utilità in una muta, contribuiscono a renderla spedita, sono un collegamento tra il capo e il corpo della muta e in più hanno il compito di sostituire chi è davanti nel caso venga a mancare o se cade in fallo oltrepassando la pista.

Nonostante queste qualità, consiglio che un solo elemento di queste caratteristiche basti per una muta numericamente media, perché due o più elementi di questo tipo, potrebbero apportare troppa esuberanza.



Rovigo. Giovane concorrente.

Giancarlo Raimondi

Il segugio dei nostri nonni era usato prevalentemente a caccia da solo. Questo ausiliare serviva anche per fare la guardia alla proprietà, alla casa e al bestiame. La caccia infatti era, per la quasi totalità, praticata dai contadini, dai braccianti e dagli abitanti delle campagne. Questo cane, per quanto ne sappiamo dai racconti dei nostri vecchi, era dotato di tutte le qualità richieste per un cane da lepre, perciò completo in tutto, dall'accostamento, allo scovo, alla seguita, in montagna o sulle colline. Nelle pianure non doveva essere né scovatore e nemmeno inseguitore, queste due qualità non erano richieste e nemmeno ricercate perché avrebbero permesso la fuga della lepre a vantaggio di altri cacciatori situati più lontano. Doveva reperire l'usta utile, avvicinarsi al covo o indicarne la direzione e con tali indicazioni, il cacciatore rovistava nei pressi, (pestava il terreno palmo palmo), facendo schizzare la lepre per impallinarla subito. Invece il segugio che cacciava sulle colline o sui monti, doveva essere veramente completo, infatti la geografia del terreno non permetteva di assistere il cane fino al covo della lepre e se fortuitamente partiva nei pressi, non era facile sparare, perciò le poste erano predisposte nei luoghi di passaggio più probabili e a media distanza. Ecco perciò razze, varietà e metodi diversi per il suo utilizzo. La vicinanza di Svizzera, Francia, Austria e Jugoslavia, ha favorito incroci con molte razze abbastanza diverse, perciò vennero fissati ceppi locali assomiglianti alle razze confinanti. Il Cravin, per esempio, presente sui monti piemontesi, non era altro che un piccolo esemplare di discendenza certa da segugi francesi che hanno inciso sul tipo e sulla versatilità del suo utilizzo. Tornando al nostro segugio per la caccia da solo, un tempo cane tuttofare, ripristinato in cinofilia alcun anni fa, migliorato nel tipo e nello stile, ora non è più un cane generico, ma segugio vero in tutto, morfologicamente e nel lavoro. Non ha nulla da invidiare ai tuttofare di un tempo, particolarmente fortunati per una presenza più numerosa ed omogenea di lepri, senza l'assillo degli ungulati, caccia con ottima predisposizione per completare il suo lavoro in ogni terreno, dispone di qualità morali e fisiche in quantità giu-

Il segugio per l'utilizzo a singolo su lepre: genio o sregolatezza?

sta per raggiungere il suo scopo e ha classe e stile abbastanza per piacere a chi lo utilizza. Il cane segugio per la caccia a solo è un cane di razza italiana o estera, dressato proprio per questo scopo. Il Segugio di oggi, per cacciare da solo, deve accorpore passione e olfatto, eloquente voce in pastura, accostare, scovare e inseguire. In ogni fase la sua voce dovrà essere espressiva per farsi comprendere dal conduttore e da eventuali poste. Questo ausiliare possederà equilibrio e maneggevolezza. Il suo utilizzo in Italia comunque non è molto frequente, solamente in condizioni particolari e in territori dove il cacciatore con il cane da seguita nella caccia alla lepre o al cinghiale ne è quasi costretto, o per prove di lavoro specifiche. L'attenzione maggiore per chi seleziona soggetti per il loro utilizzo pratico per cacciare da soli è quella di tenere in buon conto se quei soggetti sono portatori di tare genetiche nell'eventuale utilizzo con altri compagni e se dispongono di equilibrio morale e psichico. Ad esempio: non dovranno dare voce sulla pista degli altri compagni, non dovranno strappare sulla passata o dimostrare gelosia, ma collaborare in modo almeno discreto con eventuali partner. Questi soggetti, con pregi naturali per poter cacciare da soli, perciò completi di tutte le qualità necessarie richieste, potranno essere portatori anche di difetti gravi nella riproduzione, per generare elementi per comporre coppie o mute. La vera aspirazione per ogni cacciatore con il segugio, è la formazione di una muta, anche se piccola, per ascoltare a caccia una musica assomigliante a quella di un'orchestra, più piacevole e completa che non quella uscita da un solo strumento, anche se ben suonato. Il carniere potrà essere soddisfatto in tempi

persino più rapidi con l'utilizzo di un solo segugio, ma non in modo migliore. Non è più il tempo nel quale lo scopo primario era il carniere, ma è la bella caccia, quella spettacolare a prendere piede sempre di più. L'eventuale equilibrio di questi soggetti, dovrà essere tenuto in buon conto per la riproduzione, se usati esclusivamente da soli e non usciti da una coppia o da una muta solamente per lo specifico lavoro di una prova di lavoro o per un particolare giorno. Questi segugi utilizzati esclusivamente da soli potranno per loro individuali qualità saper lavorare e ottenere quei risultati che normalmente sono ottenuti da due o più soggetti, ma se selezionati in modo specifico per cacciare esclusivamente da soli, dovranno non aver perso il rispetto del lavoro di eventuali partner. Lo spirito di collaborazione dovrà essere innato, senza dimostrare insofferenza soprattutto nelle fasi iniziali del lavoro e comunque principalmente prima dello scovo, momenti nei quali è indispensabile l'ordine e la disciplina. Ci sono segugi usati a singolo in prove di lavoro, che per loro predisposizione sanno bene adattarsi a questa eventualità e cacciano abitualmente in coppia o in muta senza problemi, fornendo il loro importante sostegno ai loro compagni in ogni occasione della caccia. Il comportamento del singolo a caccia, dovrà essere quello di un lavoratore, di un ausiliario completo in tutto, che non cerca il compagno per completare una fase, ma che per doti, sagacia e mestiere saprà portarsi al covo e inseguire l'orecchiona senza aiuti, nei modi e nei tempi che il terreno gli consentirà. Gli saranno perdonati solamente difetti lievi, perché, in altro caso, sarebbe solamente un elemento inutile.

Giancarlo Raimondi

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW).**

Sull'aumento dismisurato dei lupi in Italia e dei danni conseguenti che però nessuno vuole pagare

In Valle Bormida si è infine aggiunto alla "catena" l'anello mancante che praticamente oggi unisce i branchi di lupi di provenienza alpina a quelli appenninici; soprattutto nelle zone limitrofe al cuneese (da dove la crescita dei branchi – di origini francesi – fa espandere la popolazione verso le zone "vuote" della Provincia di Savona), la presenza del lupo è sempre più registrata da avvistamenti ed anche segnalazione di uccisioni da parte di chi i lupi teme e dai quali subisce danni. Come dice una canzone, "era tutto previsto", e chi scrive lo aveva scritto già più di dieci anni or sono; ovvero che i lupi sarebbero giunti a colmare il grande "buco" vuoto della Provincia di Savona, *ma non dall'Appennino, bensì dalla Francia e quindi dal Piemonte occidentale.*

C'è stato un tempo in cui proteggere il lupo era un dovere per tutti quanti si occupavano della conservazione della Natura, e per farlo bisogna proibire in forma assoluta la possibilità che venissero uccisi i pochi esemplari sopravvissuti alle grandi stragi della prima metà del secolo scorso. "L'Operazione San Francesco" del WWF degli anni '70 ed '80 fu un successo; con l'entrata in vigore del decreto ministeriale che proibì in forma assoluta l'uccisione dei lupi, la specie cominciò a aumentare di numero. Oggi può sembrare assurdo, ma per proteggere il lupo bisogna cominciare a studiare un programma di abbattimenti. Una linea di condotta che stanno seguendo tutti gli Stati dove il lupo sopravvive, dall'Europa all'America; tanto che la cosa ha fatto scattare il riflesso condizionato dei naturalisti animalisti e degli anticaccia che di ridurre numericamente il lupo mediante abbattimenti di esemplari non vogliono neppure sentire parlare, essendo per loro è un tabù ed un totem lo stesso lupo. Ma le guerre di religione non hanno mai portato a nulla di buono. E questo vale anche per il lupo, ed ovunque,

perché la pressione del predatore sulle popolazioni di animali domestici era ed è insostenibile per i danni che arrecano, ma anche per limitare l'azione dei lupi sulle popolazioni selvatiche di erbivori (vedasi Alaska e Stati Uniti ed anche Norvegia e Svezia). Non è un controsenso, è una questione di logica e di buon senso, perché nessuno potrà mai pagare tutti i milioni di dollari/euro di danni che i lupi arrecano agli allevatori ed alla pastorizia in genere; né gli allevatori ed i pastori possono continuare a subire i danni economici del lupo senza che gli siano rimborsati, e che gli siano giustamente, rimborsati al 100% reale (il che significa più del valore di mercato dell'animale in sé per sé). D'altronde, negli USA solo una ventina di anni fa furono spesi milioni di dollari per operazioni di reintroduzioni del lupo (operazioni che proseguono tuttora dove la specie si è estinta). Ma oggi che l'operazione è riuscita, e senza scandalo per nessuno (se non per i soliti "lupofili"!), proprio con gli abbattimenti si provvede ad impedire che le popolazioni crescano più di quanto sia ritenuto possano essere sopportabile. E' un discorso che vale per ogni specie animale che vive sul nostro pianeta.

Gli ambientalisti italiani si stanno invece opponendo all'idea di ridurre il numero dei lupi; ma non esiste altra strada percorribile. E' una questione di democrazia, di giustizia sociale prima ancora che di ecologia. Ma non solo, è l'unico mondo per assicurare un futuro al Lupo, perché se i danni continuano a non essere rimborsati (e rimborsarli male e tardi è come non rimborsarli!), saranno gli allevatori ed i pastori a provvedere a quel controllo numerico sul lupo che gli ambientalisti e le autorità, scarsamente o, peggio, malamen-

te informate, non vogliono fare: e si sa con quali modi gli allevatori ed i pastori giustamente arrabbiati agiscono e quali mezzi utilizzino per risolvere il problema! Per evitarlo, nei Paesi seri è lo Stato che se ne occupa, riconoscendo loro un diritto che è innegabile. L'ultimo esempio lo abbiamo nell'Idaho (USA), dove il servizio federale per la fauna ha reso noto che dal 2011 (anno in cui il Presidente Obama ha reso possibile la riduzione del numero dei lupi) sono stati uccisi 1.301 lupi allo scopo di contenere le popolazioni. Ora il Governatore dell'Idaho sta programmando una ulteriore riduzione di capi per un totale di 150 lupi, portando gli attuali branchi da 20 a 15. Ciò vorrebbe dire assicurare la presenza nelle vaste Aree Wilderness dello Stato di 15 branchi per un totale indicativo di circa 450 esemplari. Quindi, non uno sterminio come i "lupofili" americani cercano di far credere, ma un semplice saggio controllo numerico, anche in previsione dell'esplosione riproduttiva di quei 15 branchi, che avverrà nel volgere di pochi anni.

In merito alla rapida crescita delle popolazioni di Lupo, ecco cosa, con grande esperienza sul campo e premonizione, ebbe a scrivere il famoso Capoguardia Leucio Coccia, del Parco Nazionale d'Abruzzo, nei lontani anni '50 del secolo scorso: "... *nella disperata ipotesi di trovarsi protetto, in pochi anni [il lupo] si riprodurrebbe in numero tale da costituire un vero flagello e mettere a soqquadro non solo il Parco, ma anche il territorio circostante e piano piano tutta la regione*". Quanto successo negli USA dopo la reintroduzione dell'animale in alcune località è la prova provata della giustizia di quel suo commento, che

tanti riterranno privo di ogni crisma di scientificità.

In Italia il problema non è meno drammatico, anzi lo è certamente di più, non essendo in presenza di grandi aree di *wilderness* dove poter consentire un minimo di “libero sviluppo” delle popolazioni di lupo e delle sue prede. Una stima fatta dallo scrivente nel 2010, parlava di una presenza di 4-5 mila lupi, che magari poteva sembrare esagerata, ma che non era molto lontana dalla verità (con tutti i dubbi esistenti e sempre più ritenuti validi sulla reale provenienza dei lupi alpini e sulla reale loro appartenenza alla popolazione italica – attestata da un DNA che è spesso fallace anche in casi umani, come di frequente la stampa di dice –, cosa che comincia a farsi strada anche tra gli animalisti liguri!).

Mentre nel sud Italia la presenza del lupo non ha un grande impatto sul normale sentire della gente, essendo da sempre abituata alla presenza di quest’animale, nel nord Italia dove la gente ne ha perso la memoria, la paura sta prendendo il sopravvento a mano a mano che gli avvistamenti aumentano, ed il primo pensiero non è tanto ai danni che il lupo può fare agli allevamenti di bestiame domestico, quanto alla paura fisica di veri e propri rischi di aggressioni, *che nessuno può assicurare siano impossibili* visto che esistono fatti e precedenti che stanno a dimostrare l’esistenza di un tale rischio, benché minimo. Ma a tutto c’è un limite... e le smentite ai tanti esperti (che ci parlano di solo 3-4 e, al massimo, 6-7 individui per branco!), più per principio che per verità, sono sempre più frequenti e ci riportano alle famose tavole della Domenica del Corriere da tutti sempre smentite ma che pure hanno sempre avuto un fondo di verità. Mentre un branco di 18 lupi che ne inseguiva uno di cinghiali fu già segnalato nella zona nord del Parco Nazionale d’Abruzzo agli inizi dell’inverno 2013 (e molti la credettero la solita boutade di FZ!), sempre più spesso giungono segnalazioni di branchi di lupi composti da oltre una decina di esemplari anche da altre parti: almeno due casi sono noti allo scrivente di 15 e 17 esemplari per il Parco Velino-Sirente, e di altri simili si parla per la zona tra la Majella ed il Parco d’Abruzzo. In ogni modo, che le bugie abbiano le gambe corte è notorio in tutto il mondo. E difatti proprio nei giorni scorsi su molti quotidiani sono apparse paginate su di un recente studio internazionale

sull’incidenza della mortalità umana a causa di animali selvatici, diffusa soprattutto dal famoso Bill Gates nel suo blog, e con grande risalto. Ecco, *anche il Lupo è in quella lista, con vittime minori, ma sempre vittime del Lupo: ovvero 10 uomini all’anno*, quindi smentita autorevole a quelli che da decenni in Italia vanno sostenendo l’assoluta non pericolosità del Lupo per l’uomo (una cosa, la pericolosità, che era d’altronde ovvia altrimenti non si spiegherebbero i tanti fatti documentati dalla storia, e la stessa nascita delle pur esagerate leggende in merito, ma si sa come in Italia all’ovvio ed al buon senso si preferiscono sempre le teorie fatte passare per scienza pura). Come, ad esempio, la recente teoria che in Liguria a far aumentare la predazione del lupo sugli animali domestici sia... il Cinipide del Castagno! Perché? Ovvio, per chi ci vuole credere. Il Cinipide impedisce la fruttificazione del Castagno, quindi meno castagne=meno cinghiali, meno cinghiali=più predazione del lupo sugli animali domestici. Sulla carta, una tesi apparentemente valida, se non fosse che è purtroppo solo pura teoria priva di ogni senso pratico e anche logico, quindi una cosa ridicola, visto che il lupo come tutti i predatori colpisce sempre l’anello più debole della catena alimentare, per cui tanti o pochi cinghiali che vi siano, il lupo preferisce sempre pecore, capre, cavalli, e bovini (quando non cani). Per concludere, o si pagano i milioni di euro di danni o si riduce il numero dei lupi, stabilendo quanti branchi e quanti esemplari mantenere, possibilmente solo nelle aree più selvagge e lontane da zone agricole ed abitate. Se lo fan-

no negli Stati del Minnesota e del Michigan (USA) altamente abitati e coltivati, non si capisce perché non lo si possa fare anche in Italia, che è una situazione simile, ed anzi peggiore dal punto di vista della presenza umana. Non esistono altre soluzioni! E, dato che la prima scelta non è realizzabile per la mole dei danni già arrecati e per quelli prevedibili in aumento per il futuro (perché si tratterebbe di voler vuotare il mare con un secchio!), per di più in un periodo di crisi economica come quella che l’Italia sta attraversando, altra soluzione non esiste che quella di una regolamentazione che consenta l’abbattimento dei lupi, sia da parte diretta dei pastori autorizzandoli a farlo quando gli animali si avvicinano alle loro greggi, sia mediante l’intervento diretto delle autorità statali (guardaparco e guardie forestali o... incaricando i cacciatori a farlo sotto diretto controllo). Ripeto, il metodo esiste, è stato sperimentato con successo negli USA dove sono state stabilite diverse fasce di intervento (per non parlare della Francia e della Spagna, dove le autorità hanno saputo superare quel divieto europeo che da noi è un altro tabù: come se la legislazione europea fosse interpretabile a seconda della volontà nazionale!).

Non si aspetti la solita emergenza italiana prima di prendere provvedimenti! E non si rimandi ancora a studi e censimenti, che finiscono per... non finire mai e rimandare sine die ogni decisione (ovviamente lasciando che i pastori e gli allevatori continuino a pagare di tasca loro il diritto alla sopravvivenza del Lupo per il piacere di tutti noi!).

Franco Zunino



Cengio (Savona), Lupo investito da auto.

É autunno, quando l'oro delle foglie segna il passare del tempo.

Nel silenzio del bosco, sono assorto a contemplare il cielo che si perde nell'infinito, arrancando inutilmente l'occhio e la mente, ma forse davanti ai miei occhi passa semplicemente quel fiume di sentimenti che ci fa sentire vivi e da un senso alla vita.

Il fastidioso gracchiare di un gruppo di corvi mi richiama alla realtà. Sorvolano la vetta del monte che si erge di fronte a me, proprio da dove, poco tempo prima, è sparita in un turbine di voci e colori la mia muta di segugi inseguendo una lepre.

I corvi hanno un comportamento curioso, infatti librandosi nell'aria a turno, ordinatamente, picchiano verso il terreno.

Prendo il binocolo dallo zaino, metto a fuoco e rimango esterrefatto. L'oggetto di tanto interesse è una magnifica lepre, forse la stessa inseguita dai miei cani.

La lepre scende lentamente, cambiando repentinamente direzione nel tentativo di sottrarsi agli attacchi dei famelici corvi.

Quello che appare ai miei occhi è uno spettacolo unico che mai mi era capitato di vedere. Stavo assistendo ad un inseguimento in piena regola.

Certo, i versi lanciati da quegli uccelli sono sgraziati e di sicuro farebbero storcere il naso a qualsiasi giudice di prove, ma quell'inseguimento alato si stava dimostrando estremamente efficace.

Un tuffo nei ricordi del passato che picchia insistente nella mente e nel cuore, mi richiama alla mente il mio amato Carboncino, un magnifico corvo che ho cresciuto da bambino.

Carboncino amico intelligente, spesso dispettoso ma sempre pronto a dimostrarmi il suo affetto, viveva libero nel mio giardino e appena uscivo di casa, in un baleno, si posava sulla mia spalla.

Amava beccarmi delicatamente i capelli.

Nei pomeriggi assolati, appollaiato sulla mia spalla, mi accompagnava nel mio peregrinare in campagna a caccia dei nidi di cardellini che amavo allevare in una grande voliera.

Capito l'oggetto dei miei desideri, Carboncino ogni tanto si alzava in volo e mi aiutava nella ricerca. Era un autentico maestro nello scovare i nidi, anche quelli meglio mimetizzati tra

Avevo le ali

i rami.

Ricordo le corse con le braccia al cielo, sognando di volare insieme a te tra le cime degli alberi e i tetti delle case.

Correvo con il cuore pieno di gioia, correvo verso un sogno bellissimo. Ma come tutte le cose belle della vita il sogno improvvisamente svanì. Una mattina, che non dimenticherò mai, uscendo di casa, il mio amico Carboncino non venne a posarsi sulla mia spalla emettendo i suoi simpatici brontolii.

Lo cercai disperatamente per giorni, per settimane, come solo un fanciullo può fare.

Le mie ricerche si dimostrarono vane e per la prima volta nella vita, provai l'amaro dolore della perdita di un amico.

Intanto la lepre, distratta dai corvi e ignara della mia presenza, è ferma davanti a vecchi massi erosi dal vento, dal gelo e dalla pioggia.

Una preda facile. Al colpo del fucile i corvi si allontanano spaventati, tutti tranne uno che rimane solitario a volteggiare sopra di me, emettendo, prima di raggiungere i compagni, un brontolio che risuona famigliare al mio cuore, come un lontano ricordo perduto nel tempo.

Massimo Perna



Borghese (Rieti). Francesco Cattivera e i suoi segugi.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Scoiattolo grigio: quando l'animalismo è in malafede

L'inverno scorso il TAR della Liguria avrebbe accolto la richiesta degli animalisti dell'ASSOCIAZIONE VERDI AMBIENTE E SOCIETÀ - V.A.S, di sospendere la cattura degli scoiattoli grigi nel parco di Genova Nervi. Per chi non lo sapesse (come forse tanti animalisti), lo scoiattolo grigio è una delle specie considerate "invasive" dal mondo scientifico e preservazionista. Lo scoiattolo grigio è di origine nordamericana e fu immesso accidentalmente nei parchi e nei boschi italiani del nord a partire dal 1948. Questa specie sta però mettendo a rischio la sopravvivenza dell'autoctono scoiattolo rosso, tanto da indurre le stesse autorità e gli esperti di gestione faunistica a prendere delle misure per la sua eradicazione. E' l'uomo il responsabile del caos biologico, si dirà; certo, ma è questo stesso uomo che dovrebbe, soprattutto nei casi gravi (quando appunto come in questo caso una specie alloctona mette a rischio la vita di una specie autoctona), rimediare con efficaci politiche di contenimento ed eradicazione.

Negli scorsi anni si è tentato di procedere in questo senso, ma spesso a bloccare tutto ci hanno

pensato... i soliti ricorsi degli animalisti. Uno dei motivi di questi ricorsi era la violenza dei metodi di eradicazione; si sa che lo scopo principale dell'animalismo è denunciare i maltrattamenti agli animali e questa prerogativa, se associata ad un atteggiamento collaborativo e non fondamentalista, potrebbe anche essere comprensibile. Il problema è che, almeno in questo caso specifico del

parco di Nervi, le misure intraprese per l'eradicazione degli scoiattoli grigi erano del tutto incruente, proprio perché prevedevano la cattura e la sterilizzazione.

Ma evidentemente certi animalisti devono combattere le politiche di gestione della fauna per principio preso, ricorrendo a delle confuse teorie che dovrebbero giustificare ideologicamente la loro contrarietà... Queste

teorie spesso prendono corpo nei comunicati degli animalisti e si riporta come esempio il testo di una petizione organizzata dalla LAV per sottolinearne la confusione che vi alberga: "si dice mettano [gli scoiattoli grigi] a rischio la sopravvivenza dello scoiattolo rosso perché in diretta competizione.

Eppure tutte le teorie evoluzionistiche sostengono che se oggi siamo ciò che siamo, lo dobbiamo proprio alla competizione tra specie ed alla sopravvivenza di quelle maggiormente adattabili. Per una volta la permanenza di una specie sul territorio, non sarà messa a rischio dall'inquinamento, dalla distruzione dell'ambiente, dalla caccia sfrenata, ma da un naturale processo di adattamento all'am-



Mastrogiacomo Guido di Roma con i suoi segugi.



Pelle Riziero di Roma con i suoi segugi.

biente (...) se oggi siamo ciò che siamo, lo dobbiamo proprio alla competizione tra specie ed alla sopravvivenza di quelle maggiormente adattabili". Intanto non è proprio naturale la competizione tra lo scoiattolo grigio e lo scoiattolo rosso, semplicemente perché è stato l'uomo a portare in Europa lo scoiattolo grigio; se dovessimo considerare questo atto umano come naturale, allora dovrebbe essere naturale anche la distruzione operata a scapito delle altre specie dall'uomo, visto che secondo la LAV appunto, "se oggi siamo ciò che siamo, lo dobbiamo proprio alla competizione tra specie ed alla sopravvivenza di quelle maggiormente adattabili". Sta di fatto che l'ambiente a cui si dovrebbero adattare le specie di cui parlano la LAV e altri animalisti è un ambiente che ha subito profonde trasformazioni da parte dell'uomo.

E il senso dell'ambientalismo preservazionista sta proprio nel ripensare un nuovo equilibrio ambientale guardando alla "biodiversità potenziale", ovvero a ciò che di naturalmente integro esiste ancora nel nostro paese. Lo scoiattolo rosso è un indicatore di questa biodiversità, e deve essere sal-

vaguardato non solo per il suo valore scientifico, ma anche "simbolico"; è un'immagine cioè, di ciò che ancora abbiamo ma che rischiamo di perdere irrimediabilmente, assieme a tante specie chiave e ai loro habitat originari: l'orso marsicano e le sue foreste, la lontra e i torrenti incontaminati, l'aquila reale e le pareti inviolate, il picchio rosso mezzano e i boschi dell'Appennino, la cicogna nera e gli ambienti indisturbati. In questo

discorso sulla conservazione entrano in gioco oltre all'inquinamento e all'urbanizzazione, purtroppo per gli animalisti, anche le specie invasive e alloctone. Ma questi discorsi evidentemente interessano poco agli animalisti.

La vicenda del parco di Nervi ha dimostrato che, anche se sono state accolte le loro proposte "non-violente", come le catture e le sterilizzazioni, gli animalisti hanno preferito seguire caparbiamente un metodo disfattista che rende anche evidenti le palesi contraddizioni che lo contraddistinguono.

E' curioso infatti che si faccia ricorso contro la proposta della sterilizzazione quando sono gli stessi animalisti di solito a porre la regola aurea della sterilizzazione sempre e comunque per i loro cani e i loro gatti (basti ricordare il manifesto della campagna degli "Animalisti Italiani" con un testimonial d'eccezione, l'ex pornoattore Rocco Siffredi!)

Dobbiamo allora giungere a questa conclusione: o gli animalisti sono dei disfattisti in malafede, o hanno idee molto confuse sull'ecologia... o tutte e due queste cose assieme.

Saverio De Marco



Sarandrea Massimo di Frosinone con la sua muta.

Raggiunta ormai la terza età, ho deciso di elencare qualche consiglio per l'addestramento del segugio in particolare dell'italiano.

Alla base vi è l'accoppiamento, ovvero l'utilizzazione di partners di genealogia accertata sul campo (caccia) e non sulla fantasia, evitando accuratamente soggetti che presentino difetti trasmissibili, quali testardia, mordacità, paura o comunque che siano indisciplinati.

Dopo lo svezzamento è buona norma avere il cucciolo sempre libero in cortile, a contatto con l'ambiente, per favorirne l'educazione, rimproverandolo per aver mordicchiato una scarpa o lo zerbino di casa ecc.ecc. Ciò permette di fortificarne il carattere. Chiamare i cuccioli durante il pasto per una carezza affinché il nome rimanga in loro bene impresso. Abitarli al guinzaglio, tutto ciò prima di portarli a contatto con il selvatico, magari iniziandolo con un coniglio. Nel caso in cui non si sia proceduto a quanto sopra, il cucciolo portato sul campo collegherà unicamente casa e selvatico, fregandosene di noi. Cominciano i guai.

Di notevole importanza negativa sono i difetti dell'addestramento, che non vanno addebitati al cane, ma bensì all'addestratore, che mai lo ammette (guai riconoscere l'errore da noi soloni).

È fondamentale capire l'indole del soggetto, se timido va coccolato, finché vinca la timidezza; se esuberante vanno usati toni decisi. Presa confidenza con il selvatico se l'apprendista è troppo fermo, tende a tornare dove il sentore è migliore, oppure svogliato, va portato a contatto diretto del selvatico, magari facendogli vedere lo stesso, così facendo aumenterà l'ardore migliorandosi. Se esuberante evitare quanto più possibile il contatto diretto con il selvatico, tenendolo sull'usta poiché l'indole lo spinge avanti. Se domato, e si può, diverrà il migliore disponendo della forza per

L'addestramento del segugio



Bellacima Maurizio di Viterbo con la sua muta.

poter cacciare tutto il giorno. Man mano l'esperienza aumenta, gradatamente i cuccioli vanno accompagnati in terreni più ostici, senza esagerare, poiché si rischia di smontarli, specialmente nei soggetti meno brillanti: codesti devono alternare uscite di quaresima ad altre abbondanti (naturalmente di selvatici).

Usarli da soli (io esagero), comunque saranno evitati scagni mentre raggiungono i compagni che fanno l'incontro o risolvono un fallo (sono odiosi). Non avrete soggetti che alle prime difficoltà guardano i compagni o il compagno migliore. È vero che

il cane si avvale delle qualità naturali ma si possono snaturare. Da soli, la personalità migliora, più difficoltà per l'affiatamento, comunque la lepre fa una sola carreggiata.

Gli ungulati, vanno fatti conoscere ai giovani, naturalmente prima il selvatico desiderato (lepre). Richiamarlo sull'ungulato, liberato da solo lo caccerà sempre poco, guai liberarne più di uno, si faranno coraggio e saranno guai.

Ognuno di noi ha dei metodi o modi personali, che rimangono comunque personali.

Giampiero Merlini

Quest'anno saranno 44 le stagioni di caccia, nella mente i desideri hanno poco spazio gli ormai tanti ricordi sovrastano le aspettative. Nel tempo tutto evolve o involge, comunque mediamente cambia, poco o tanto, cambia. Anche la caccia e' cambiata pur se solo per certi aspetti, in primis una fittizia regolamentazione piu' restrittiva con il pesante ingresso della teoria del vietato in spregio alla civiltà e maturità del cacciatore, regolamentazioni volute da chi si definisce cacciatore, non conoscendo un concetto fondamentale, in forza del quale la caccia e' identificata, a ragione, come stile di vita omnicomprensivo di valori morali e deontologici radicati ed irrinunciabili per il perpretarsi della caccia stessa. In quanto stile di vita, la caccia non puo' essere identificata come "sport", nè nulla puo' avere di sportivo l'azione predatoria compiuta da un qualsiasi predatore animale o uomo che sia. Gli animali, nella fattispecie i carnivori e gli onnivori continuano a predare per bisogno alimentare a differenza dell'uomo che, evoluto, preda per bisogno atavico, spinto da un istinto fissato nel suo dna che non puo' certo essere modificato repentinamente da bizzarre e passeggere mode animalarde o peggio vegane. Nessun animale uomo compreso, uccide per il piacere di farlo, quando l'uomo lo fa, lo fa esclusivamente nei confronti dei suoi simili..... Eravamo felici, a parte, l'uccidersi a vicenda per ragioni inesistenti..... Il bisogno di predare, divenuto il bisogno di cacciare e' il principio fondante della caccia stile di vita che garantisce dignità a prede e predatori perche' fortemente identificato con valori quali rispetto e lealtà, non puo' essere certo identificato con le limitazioni di orari o con un'etica venatoria "alla bisogna" (proposta da chi diversamente non ha modo) che disdegna per esempio la caccia pomeridiana quale azione non consona al segugismo. La lepre levata dal bastone dello scaccino e' solo un misero atto di assoluta incapacità, di vilta' spregevole nel suo epilogo, non e' il cadavere che conferisce

Caccia alla seguita caccia leale



Treviso, Pasqualetto Sergio con Men Erminio, vecchio segugista e trappolatore.

onore. Al contrario lo scovo pomeridiano, frutto di una ricerca attenta, meticolosa, sagace ed applicata sino al limite dell'eccesso e' una vera e grande azione di caccia ed il segugio il suo straordinario interprete. La protezione dell'ambiente e la sua tutela sono fondamentali per la salvaguardia e il miglioramento del selvatico, non e' certo risparmiandolo al prelievo o peggio anticipando la chiusura della caccia, che si tutela e migliora un animale, ma mettendogli a disposizione un ambiente idoneo alle sue primarie necessita'. Le moderne nostrane italiane razze da seguita hanno un ruolo fondamentale nello stile, oggi, fortunatamente, cacciamo lepri di ottima qualità che favoriscono, non solo, il miglioramento ma anche l'incremento di ta-

lune, se non razze ma varietà di segugi. A questi cani non interessa il cadavere, interessa la sfida, desiderano un selvatico che sappia ben difendersi, che impegni a fondo tutte le loro risorse, cacciando con loro, capisci che la caccia non e' un passatempo, ma un sortilegio che ti pervade e non sono certo le giornate favorevoli o sfavorevoli, la siccità o la bruma che permettono al nostro segugio di misurarsi con la lepre, ma unicamente la sua passione e determinazione. Shopenauer diceva che "chi non ha mai posseduto un cane non sa cosa vuol dire essere amato" io dico, che chi non ha mai cacciato con un segugio "vero" non sa cosa sia la complicità'.

Mario Livraga

Il Palio è una manifestazione che abbiamo pensato nel convincimento che un'Associazione come la nostra, che si propone anche di dare soluzioni ai problemi che vi sono ovunque e che attengono all'uso, all'allenamento ed addestramento del cane da seguita, avesse bisogno di un continuo confronto tra esperienze di soci residenti in province diverse, da cui solo possono venire soluzioni condivise. Occasioni di confronto e di esperienze, in una Italia, tanto lunga sotto il profilo geografico, non ve ne sono se non vengono create con manifestazioni come questa, che rendono per i partecipanti anche piacevole la presenza. Il Palio per come è stato pensato è quindi una manifestazione a sostegno della caccia con il segugio e rientra tra le attività di supporto alla vita associativa.

La diversità tra le gare che noi organizziamo e quelle organizzate dalle società specialistiche dell'Enci è tutta qua. Per noi le gare restano mezzo per raggiungere altri obiettivi, per le società specializzate sono il fine della loro attività istituzionale come verifica dei risultati del loro operato.

Avere chiare queste idee significa aver capito la funzione che Segugi & Segugisti ha anche nel mondo della cinofilia, e la nostra linearità quanto rivendichiamo la nostra complementarietà rispetto alle società specializzate.

Più di ieri, oggi mi sento di dire che dobbiamo da un lato operare in maniera tale che tutte le associazioni specializzate dell'Enci che si fanno carico delle razze da seguita, non possano fare a meno di noi per la verifica del loro prodotto zootecnico e perché questa verifica venga fatta con l'esercizio venatorio.

La caccia con il segugio può continuare ad esistere se continueranno ad esistere grandi segugi, e la verifica

Relazione al IX Palio delle Province



Da Ros Devis di Treviso con la sua muta.

va fatta da coloro che li utilizzano in caccia, non già dai preposti delle associazioni cinofile che li hanno prodotti secondo i loro indirizzi tecnici.

Ed è proprio perché noi riteniamo che la caccia alla seguita con i valori che porta con sé ha bisogno per continuare ad esistere di grandi segugi, che ci sentiamo autorizzati ad emettere giudizi sul prodotto zootecnico messo sul mercato dalle società specializzate, senza sudditanze e senza reverenze.

Quanto diciamo che non ci interessa un cane da seguita che sappia solo

trovare la lepre ma che sia anche capace di cercarne l'usta, arrivare al covo con il naso su questa, inseguire ed alla fine della cacciata, rientrare, abbiamo indirettamente precisato che un segugio che si discosta da questo lavoro può servire a far cagniere, ma non a sviluppare cultura segugista.

Dall'altro ritengo ancora poter dire che non dobbiamo vergognarci di manifestare, in ogni occasione, quella cultura dell'ambiente che ogni segugista ha in sé per poter essere tale, e ciò per non lasciare che siano solo

gli altri a dire come va vissuta e rispettata la natura e come dobbiamo porci di fronte a quella parte di essa che ci riguarda.

Parimenti non dobbiamo vergognarci di fare alleanze con chi sentiamo che condivide quello che vogliamo perché è venuto il tempo, come suol di-

re, di uscire dallo splendido isolamento in cui ci siamo chiusi, ritenendoci diversi da altri.

Se così non operassimo faremo la fine di un bel vaso di coccio tra tanti vasi di piombo.

Il mio auspicio è che da questa manifestazione ognuno torni al proprio

paese, certo con il piacere di aver partecipato ad una bella manifestazione ben organizzata dalla Sezione di Viterbo, ma soprattutto con questi convincimenti, perché diversamente non avrebbe senso aver fatto tutta questa strada.

Alberto Filippin



La squadra di Padova vincitrice del IX Palio.



IX Palio, il passaggio del Palio da L'Aquila a Padova.

Ricordo che, negli anni '70, ai corsi di zoognostica canina che i gruppi cinofili e le società specializzate dell'Enci organizzavano, la testa, più delle altre due parti del corpo del cane (tronco ed estremità), era trattata con particolare cura.

La testa infatti, ora come allora, dovrebbe individuare la razza e Paolino Ciceri, perché fosse ben fissato il concetto, ripeteva che anche se copriamo con una giacca il tronco e le estremità, la testa basta da sola a dirci la razza.

Ci veniva nell'occasione insegnato che la testa di tutti i cani del mondo sottostà a tre profili, dati dal comportamento fra di loro degli assi longitudinali superiori del cranio e del muso che è o parallelo o convergente o divergente.

Per quel che riguarda il nostro segugio, ci veniva ancora insegnato che detti assi formano esternamente un angolo all'opposto del concavo con linee cranio - muso divergenti, perché la linea divergente è più favorevole ad inclinare la testa e il collo a sfiorare il suolo.

Leggendo, con riferimento alle nuove razze di segugi, gli standard morfologici delle loro teste, trovo invece che gli assi longitudinali superiori cranio-facciali, possono essere oltre che divergenti anche convergenti o paralleli.

Come dire che sono sempre segugi anche se hanno la testa di un setter (assi paralleli) o di un pointer (assi convergenti): guai quindi a coprire con una giacca tronco ed estremità!

E poiché è pacifico, per quel che abbiamo appreso dai corsi, che la conformazione della testa determina il modo con cui l'emanazione del selvatico viene percepita, mi chiedo se le variabili consentite per la testa in certe razze di segugi, non si riflettano poi sullo stesso modo di cacciare.

Tutti si sono accorti che molti di detti cani corrono testa in alto, quasi a captare con grandi galoppi le emanazioni del selvatico vaganti nell'aria, e sono costretti, all'incontro, a tenere il muso perpendicolare al suolo.

E' quindi sbagliato quanto ci hanno insegnato?

La teoria Pastrone - Solaro deve essere rottamata?

O tutto è originato, più prosaicamente, dal fatto che detti segugi sono il prodotto di incroci successivi con altre razze o varietà di razze?

Remo Venturin

Segugio: anche la testa deve cambiare?



Segugio con assi cranio-facciali paralleli se non convergenti.

È stata sottoscritta in questi giorni la preannunciata convenzione intercorsa tra Segugi & Segugisti e il Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Agricoltura, le Foreste, la Natura e l'Energia – DAFNE – dell'Università della Tuscia di Viterbo.

E' finalizzata alla "redazione e realizzazione di un progetto pilota per la realizzazione di un modello previsionale delle dinamiche di popolazione della specie cinghiale in provincia di Viterbo".

L'utilizzazione dei dati risultanti dalla ricerca sarà ad uso esclusivo delle stesse parti, per l'eventuale realizzazione di articoli scientifici su riviste internazionali, di presentazione di comunicazioni o poster a convegni nazionali ed internazionali, di presentazione dei risultati in un convegno specifico a carattere regionale, di redazione di articoli divulgativi sulle riviste di settore.

E' un'altra risposta all'esigenza di approfondimento tecnico sulla fauna cacciata dal nostro cane.

Segugi & Segugisti e Dafne dell'Università Tuscia di Viterbo: sottoscritta la convenzione

Il livello della ricerca riprova la crescita associativa e la fiducia che viene riposta da parte di enti importanti sulla nostra Associazione e sulla credibilità del suo operato.

L'investimento, anche economico, in ricerche come questa, deciso all'una-

nimità dal consiglio nazionale dell'Associazione, va nel senso voluto anche con le altre iniziative (vedasi il proposto studio sulla lepre variabile in Veneto e Lombardia e quello sulla possibile ibridazione tra lepre europea e lepre italiana).

Trattasi di argomenti tutti di difficile approfondimento che richiedono tempo e capacità da parte di chi ha deciso di farsene carico.

L'autorevolezza della DAFNE con cui è stato concluso l'accordo ci dà garanzia che i risultati tutti saranno di grande interesse e spessore, utili anche per le diverse finalità operative della nostra Associazione.

Segugi fulvi a pelo raso e segugisti di Viterbo.



**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Far girare la giostra, attorno all'Orso marsicano!

Che Paese il nostro! Autorità capaci solo di rimandare ogni decisione, e poi di prendere sempre quelle più astruse, inconcludenti quando non inutili... ma che siano molto fumose per l'opinione pubblica! La storia dell'Orso marsicano sta sempre più divenendo emblematica di quest'italianità priva di logica e senso pratico che ci ha resi famosi al mondo. Se un domani dovesse cadere un satellite, e se il satellite dovesse colpire un Orso marsicano, ecco che tutta l'attenzione si riverserebbe su questo problema: proposte di legge per impedire il sorvolo delle zone PATOM, monitoraggio di tutti i satelliti a rischio caduta, magari con installazione di "patriot" che intercettino i satelliti cadenti o loro parti! Ecco, questa per metterla sul ridicolo, ma anche per evidenziare il metodo con cui in genere in Italia si affrontano i problemi (l'ultimo esempio è stata la proposta di barriere anti-orso lungo le autostrade e la diffusione dei cartelli per evitare collisioni sulle strade, anziché chiedersi perché l'orso le strade le attraversi più di quanto non facesse un tempo).

E' morto un orso per supposta tbc bovina (anche se la scienza ci dice che la tbc è spesso effetto di altri mali, quali, ad esempio la denutrizione), e subito la tbc diventa un problema primario o l'unico, sebbene nessuna traccia recente sia stata individuata tra gli animali domestici supposti "portatori" della malattia.

Troppo gustosa la notizia, però, per accantonarla, visto che si presta a spingere le autorità a proibire il pascolo agli odiati allevatori, ormai agli occhi dell'opinione pubblica resi colpevoli di ogni nefandezza, anziché vederne l'aspetto positivo per il mantenimento della biodiversità dei pascoli e l'apporto indiretto alle esigenze alimentari di orsi, lupi e volpi ed avvoltoi ed aquile reali. Qualche tem-

po fa apparve un'altra malattia a rischio per l'orso marsicano, la pseudorabbia, ma questa fu subito fatta dimenticare, messa tra le notizie da non dare e tante meno da divulgare (altro che interviste specifiche ad esperti ed autorità!). Perché? Semplice, questa malattia la si può solo combattere con le vaccinazioni e l'aiuto degli altrettanti odiati cacciatori (nemici dell'orso a prescindere!) affinché riducano la presenza dei cinghiali, portatori sani. E allora, meglio non parlarne e buttarsi tutti sull'ultimo caso di morte per supposta tbc bovina, cosa che permette di attaccare gli allevatori. E di mettere in campo altri apparati di ricerca e studi, quel circo che ha già fatto bruciare 15 milioni di euro senza costruito

alcuno (almeno per l'orso), perché a questo sembra volersi avviare il Ministero dell'Ambiente, che secondo le ultime notizie già parla di "gruppi di lavoro", "strategie" e... dei soli immancabili "piani".

Ma il problema dell'Orso marsicano è vecchio di oltre mezzo secolo, ed è a quelle radici che bisogna far risalire i problemi attuali (mai risolti e sempre rinviati!). Quei problemi, sempre gli stessi, che

ancora oggi si presentano, solo con diverse sfaccettature. Per tornare all'oggi, maggio-giugno 2014: il problema non sono i carotai degli allevatori, ma il perché l'orso va a cercare questi carotai, attraversando in continuazione le "pericolose" strade, ridicolmente segnalate ai turisti, che sempre più le frequentano proprio perché attratti dalla possibilità di fare facili osservazioni di orsi, ormai sempre più domestici e, quindi, "problematici" (altro bel problema che ha subito creato posti di lavoro per i "risolutori"!)). Ovviamente non c'è (non ci sarebbe!) nessun bisogno di altre ricerche per capirne le ragioni; se non fosse che non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire.

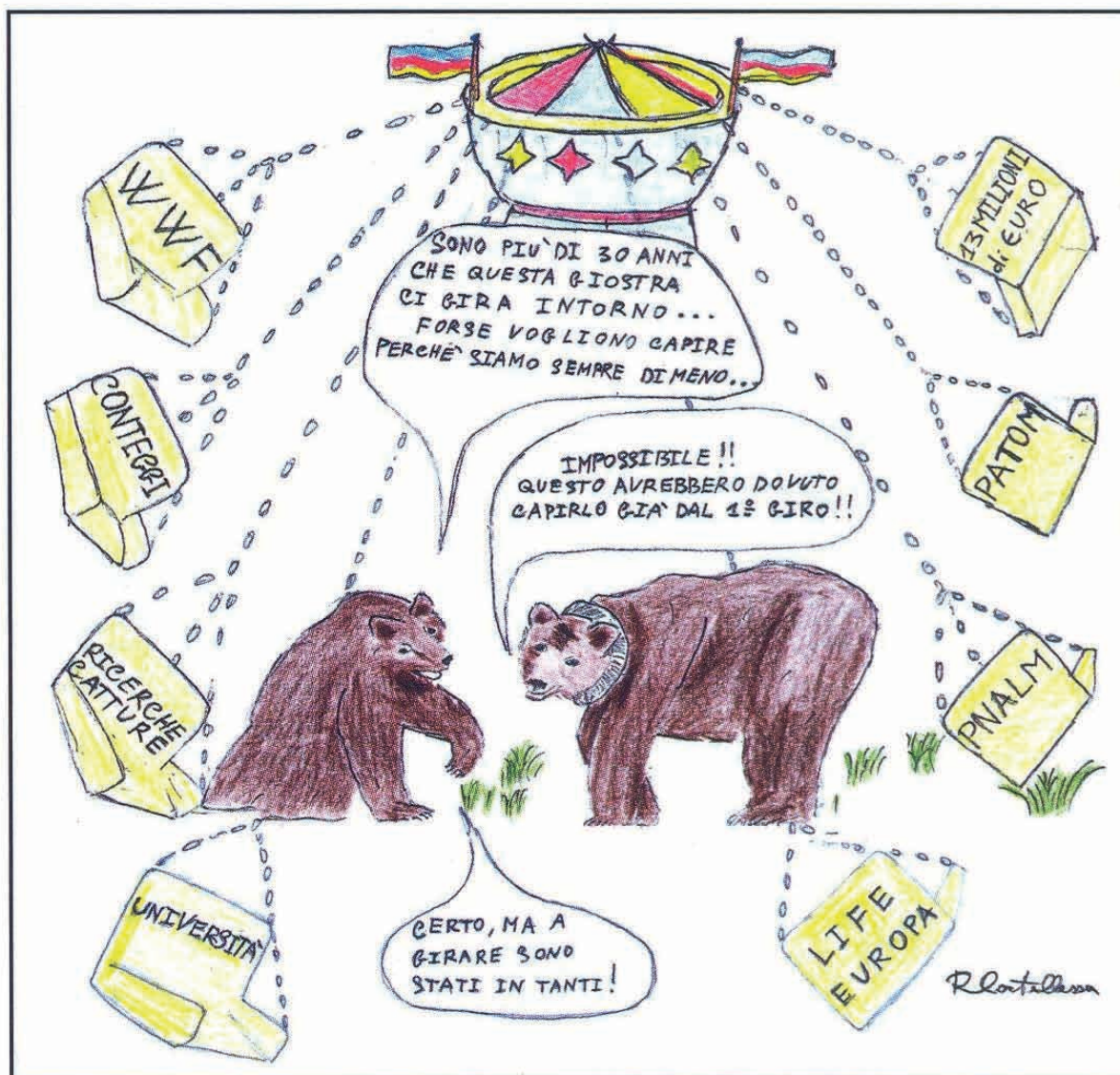
Troppo semplice, banale e non remunerativo per ricercatori e studiosi far seminare campi di mais, far pascolare greggi di pecore, riservare oasi di quiete all'orso, ridurre la presenza competitiva di cinghiali e cervi. In America, questo farebbero.

In Italia queste proposte sono ritenute poco scientifiche! E guai a metterle in pratica, caso mai dovessero veramente rivelarsi risolutive, col rischio di far fermare quella giostra che ha già divorato 15 milioni di Euro in studi e ricerche!



Associati della provincia di Mantova.

Franco Zunino



A volte una vignetta può valere più di tante parole!

di Raffaele Cortellessa

VITA ASSOCIATIVA

Qualità generali del segugio

Le qualità generali dei segugi le possiamo dividere in due categorie: le qualità che si riferiscono al suo istinto, alle sue capacità intellettive e al suo lavoro in caccia e quelle che comprendono tutti gli aspetti estetici e fisici. Le prime sono qualità morali, le seconde qualità fisiche.

Qualità morali

per le qualità morali di ogni segugio occorre esaminare:

se è sagace e disciplinato

se è abile sulla pista

se si porta in avanti e possiede un buon passo sulla traccia

se non abbaia a vuoto

Se è sagace e disciplinato

Il segugio deve essere sagace e disciplinato, vale a dire che caccerà con tranquillità, con metodo al solo scopo di fornire alla muta o alla coppia il proprio contributo di lavoro, conoscenza, esperienza. (Se lavorerà da solo, la completezza del lavoro in tutte le fasi, in altro caso sarebbe inutile).

Deve fare totalmente causa comune con i compagni, ascoltarli e capire di essere presente per aiutare e non per agire da solo. Regolare, mantenere la traccia, non abbandonarla per guardare più lontano.

Ogni cane violento è dannoso per una muta, esso porta con sé il disordine, inconsapevole che non può vincere da solo. Ma non si dovrà confondere il vizio del cane irascibile con l'ardore inesperto del giovane esordiente. Gli allievi non possono da subito possedere l'esperienza e la calma dei loro padri, le imperfezioni sono dovute alla giovinezza.

Il giovane cane che è davvero un modello di saggezza al suo debutto in caccia, spesso non è uno di quei soggetti destinati ad eccellere. Tutti i cani di prima qualità cominciano una certa sovrabbondanza di iniziativa, di esuberanza e di errori, ma nel momento in cui l'esperienza ha smorzato il loro fuoco iniziale e ha donato l'astuzia e la sagacia, essi si trovano

ad aver superato la barriera della mediocrità, al cui fondo rimane ancora una moltitudine di allievi.

Se è bravo nella risoluzione dei falli

Un cane è abile nella ripresa quando cerca nuovamente la traccia, smarrita per una qualsiasi ragione, con intelligenza, persistenza e vivacità, quando lavora risolutamente e con tenacia. Nei falli non si lascia scoraggiare né dalla durata, né dalle difficoltà che presentano. Esplora le direzioni che delimitano la zona dell'emanazione persa, poi se le ricerche non danno frutto, allarga la cerca, infine risolve coraggiosamente, comprendendo che un fattore esterno gli impedisce di raddrizzare la pista in un determinato settore e che deve oltrepassare un terreno difficile che rende spesso vane le più abili olfazioni. È a questo punto che un cane abile esegue le più grandi performance, agendo abilmente con intelligenza. È questa una qualità essenziale, assolutamente indispensabile, ma posseduta da pochi esemplari, i quali sono soggetti dotati di capacità intellettuale, astuzia e che senza di esse un soggetto non può essere considerato di levatura superiore. Un segugio potrà essere sagace, disciplinato, di grande olfatto, ma se non è abile nella risoluzione dei falli

sarà del tutto incompleto e i suoi servizi si fermeranno alle prime difficoltà e non saprà utilizzare appieno le sue doti. Siamo consapevoli che tutti i segugi dotati di un briciolo di esperienza sanno risolvere i piccoli tranelli attuati dalla lepre, quelli che danno luogo a ciò che si definisce tentennamento o esitazione.

Ma i veri falli, quelle difficoltà che scoraggiano cani e cacciatori, li potrà superare solo il cane di grandi qualità. I soggetti non abili in questa situazione, cercano in una zona ristretta, senza aprire sufficientemente, credendo di raddrizzare solamente un cambio di direzione dell'anima selvatico. Si può tollerare nella questa situazione, in considerazione di qualche altro merito, ma in una piccola muta, non bisogna esitare, occorre toglierlo senza rimpianti, altrimenti si vedranno terminare senza successo molte cacce.

Giancarlo Raimondi



Belluno premiazioni alla gara di Mel-Trichiana-Limana

VITA ASSOCIATIVA

Quest'anno la finale nazionale del campionato delle prove di lavoro per cani da seguita, su richiesta della sez. Zona Alpi della prov. di Vicenza, con la collaborazione tecnica delle sede centrale, si svolgerà nei gg 2 e 3 agosto e non è questa l'unica novità. Il ritrovo per le iscrizioni, ed il pranzo di mezzogiorno, a cui seguiranno le premiazioni, avrà luogo a Stoccareddo, un paese a metà strada fra Gallio e Foza, annidato sulla cima di uno dei crinali a sud-est dell'Altopiano dei Sette Comuni, che affondano le radici sulla sponda destra della Valsugana, ed accompagnano il fiume Brenta verso lo sbocco nella pianura veneta. Per le iscrizioni e per il pranzo i partecipanti si ritroveranno nella tecno struttura allestita per le manifestazioni estive dalla proloco di Stoccareddo. La gare si svolgeranno nei Comuni di Caltrano, Calvene, Lugo, Lusiana, Conco, Gallio, Asiago, Roana, Foza, Cogollo del Cengio. Per i nuovi concorrenti sarà un'occasione per contemplare la bellezza dell'acrocoro accentuata dai colori della stagione estiva. Sui prati dell'Altopiano i bovini pascolano a fianco dei cervi, dei caprioli, dei mufloni e delle lepri e, purtroppo anche i cinghiali le cui zanne devastano la cotica erbosa. Per i segugisti sarà un motivo in più per dimostrare la bravura dei loro ausiliari che dovranno evitare le facili tentazioni. Per gli amanti della Storia ci saranno altre opportunità. A nord dell'Altopiano si estende la dorsale dei 2000. Il monte Fior, l'Ortigara, le Melette, Cima Caldiera, lo Zebio, Cima 11, Cima 12, il Portule ed il monte Verena. Montagne insanguinate dalla Grande Guerra che in questi luoghi, oltre alla morte e alla distruzione, lasciò sul terreno migliaia di ordigni che seminarono ancora lutti e dolore fra i recuperanti. Il Bosco Nero che cinge a sud-ovest il comprensorio che diventò il rifugio dei partigiani durante la guerra di Liberazione. Le colline sparse intorno alle vette ed il verde dalle tonalità diverse che si estende ovunque in una terra bella ed aspra dalla quale uomini ed armenti trassero la risorsa principale per

XXVII FESTA DEL SEGUGISTA NELL'ALTOPIANO DI VICENZA

Tra storia e ambiente



Squadra di Cremona al IX Palio.

sopravvivere senza emigrare. Nella breve estate sulle cime i silenzi sono interrotti dal rumorio delle greggi che si espandono come nuvole bianche sui prati madidi ed è ancora la natura, con il mutare delle stagioni ad accompagnare la vita d'ogni creatura. Basta fermarsi ed osservare l'infinito per cogliere l'aquila che vigila nel cielo turchino. Il camoscio che vaga fra le rupi. La lepre bianca e la pernice si confondono con la neve ed al nuovo sole la marmotta esce a cercare il primo germoglio. Per l'alloggio dei partecipanti alle gare ci sono varie opportunità. Per chi desidera, c'è la possibilità di campeggiare a ridosso della struttura dove si svolge la manifestazione. Oppure in alberghi, camere e Bed-Breakfast per tutte le esigenze. L'Altopiano dei Sette Comuni rimane una delle poche oasi italiane in cui la le-

pre vive e si riproduce oggi come all'alba dei tempi. La vastità dei pascoli e dei boschi costituisce un Habitat ideale che riduce notevolmente la perdita di selvaggina causata traffico stradale. La lepre dell'Altopiano deve guardarsi dai nemici naturali, che in un territorio salubre sono utili all'equilibrio biologico. I vecchi cacciatori raccontano di lepri così abili e smaliziate da riuscire a morire di vecchiaia. Il loro segreto? Usano i pascoli come mensa ma per andare a letto preferiscono il folto del bosco in cui gli odori di selvatici si mescolano e mettono in confusione anche il più abile dei segugi. Con questo colgo l'occasione per invitarvi numerosi a questa finale, che speriamo sia un bel divertimento soprattutto per i nostri cani, e di ringraziarvi anticipatamente a tutti i partecipanti.

**Pres. Zona Alpi Vicenza
Antonio Testolin**

VITA ASSOCIATIVA

La nona edizione del Palio delle Province si è tenuta, come programmato, il 30.03.2014 a Bolsena, ridente cittadina sul lago omonimo, in provincia di Viterbo.

Undici le Province, ove vi è una sezione dell'Associazione che vi hanno partecipato: Bergamo, Cremona, Vicenza, Viterbo, Padova, Treviso, Teramo, L'Aquila, Roma, Latina, Frosinone.

L'ha spuntata Padova che si è aggiudicata il Palio con 193,5 punti, seconda si è classificata Bergamo con 182,85 punti, terza Roma con 151,6 punti.

I territori che hanno ospitato la manifestazione sono stati i due ambiti territoriali di caccia in cui è divisa la Provincia di Viterbo. E' stato un gran bel Palio ed una grande bella festa del segugio e di coloro che si riconoscono nei valori dell'Associazione.

Perfetta la sua organizzazione, riservata alla sezione di Viterbo, sublimi i territori della prova, giusta la presenza di lepri, splendide le giornate di gara.

Gli ambiti n. 1 e 2 di Viterbo che l'hanno ospitata non possono che essere orgogliosi di avere detti spazi e orgogliosi di aver potuto farli conoscere a chi apprezza queste cose; questo rende loro merito. I partecipanti hanno ben capito quanto è stato loro offerto dal territorio, dalle strutture amministrative, dalla nostra Associazione. Tanto ha contribuito a far capire quanto grande sia la nostra attenzione per coloro che praticano la caccia alla seguita. L'affetto dimostrato da coloro che hanno svolto la funzione, importantissima, di accompagnatori, con la richiesta di una dedica sugli attestati loro consegnati, ne è la riprova.

Tanto significa anche che a Viterbo c'è una sezione che fa il suo dovere e che è in sintonia, perché la partecipazione alla vita associativa si costruisce poco a poco con i fatti e con la responsabilità che deve essere lasciata a coloro che se la meritano.

Quando un anno fa siamo andati in "missione", partecipando con gli associati di Viterbo allo stand del Game Fair di Tarquinia, non abbiamo sbagliato a proporre per il Palio questa realtà, marcandola anche noi con Est! Est!! Est!!!

Mariangela Pagos

IL IX PALIO DELLE PROVINCE

RISULTATI IX PALIO

I° Classificata: Padova

Giudici: Scipioni e Bernardo

Molto Buono, punti 42: Ledy e Simba di Pedron Antonio

Molto Buono, punti 41: Argo, Gilda, Bricciola di Cecchinato Silvano

Molto Buono, punti 40,5: Duca e Brenda di Furlanetto Fabio

Buono, punti 37: Nika e Bianca di Pavan Loris

Sufficiente, punti 33: Duca, Dina, Desy Kira di Giorgio Valentino

Tot. Punti: 193,5

II° Classificata: Bergamo

Giudici: Caperna e Di Lelio

Molto Buono, punti 41,5: Simba, Moro, Susi, Dikka, Mora di Brugnetti Francesco

Molto Buono, punti 41: Faro e Bricco di Lego Marco

Molto Buono, punti 40: Pippo e Brilla di Zappa Giulio

Sufficiente, punti 30,6: Lilla, Brik, Diana di Lego Aurelio

Sufficiente, punti 29,75: Tell, Faro, Mora, Samba di Ghisleni Fabio

Tot. Punti: 182,85

III° Classificata: Roma

Giudici: Gabassi e Pecoroni

Eccellente, punti 44: Zara e Shara di Titocci Saturno

Molto Buono, punti 39,6: Sira, Friz, Lillo, Gorgia, Monti, Tina di Petruccioli Giovanni

Buono, punti 35: Zara, Diana, Selva, Telma di Pelle Rizio e Mastrogiacomo Guido

Sufficiente, punti 33: Moschina, Cormorana, Asso, Tortura, Zinco di Del Treste Rodolfo

Non Classificata: Chicca, Bruna, Lara, Stella di Caloisi Corrado

Tot. Punti: 151,6



Altopiano di Vicenza - associati.

VITA ASSOCIATIVA

**Trascriviamo per estratto
l'intervento del Presidente
dell'Associazione
all'assemblea di Treviso**

Relazione all'Assemblea di Treviso

(.....) **I**o sento però la necessità di parlare di temi che sentite più vicini a voi, che riguardano la nostra attività in questa Regione che continua ad essere, per quel che ci riguarda, la più infelice, mi limito ad usare questo termine, tra tutte quelle in cui operiamo.

Un anno fa ci eravamo lasciati con la speranza che la Regione Veneto vincessesse la causa che lo Stato le aveva fatto avanti la Corte Costituzionale per l'annullamento della cosiddetta "legge sul cucciolo".

Purtroppo non è andata così.

La Regione Veneto ha perso la causa e la legge sul cucciolo è stata annullata perché ritenuta incostituzionale.

Sull'ultimo numero del giornale ne ho scritto e ho detto quel che penso e non serve stasera riproporre le ragioni.

È stata una sconfitta per la Regione ma anche per Segugi & Segugisti, e pure per me, per la cui approvazione tanto avevo lavorato, soprattutto è stata una sconfitta per tutta la cinofilia.

Assieme alla legge veneta è stata annullata con la stessa sentenza, anche la legge della Regione Lombardia che aveva anticipato al primo di agosto l'attività di addestramento ed allenamento cani preapertura.

In uno Stato con un Parlamento rappresentativo e dignitoso, vicino ai problemi della gente, non dovrebbe passare un giorno perché i Senatori e i Deputati delle due regioni, che hanno visto leggi dei loro consigli annullate, provvedano ad eliminare con iniziative parlamentari le storture che tanto hanno reso possibile.

E ciò ad evitare che leggi fatte dai Consigli Regionali ad ampia maggioranza come nel caso della legge sul cucciolo della Regione Veneto, abbiano ad essere in maniera tanto semplicistica annullate.

Invece vedo indifferenza, tutti, Deputati e Senatori, indistintamente impe-

gnati in maniera indiretta a pensare solo a sé stessi.

Pur nella delusione io resto convinto che il ghiaccio sia stato rotto quantomeno a livello di coscienze di coloro che nelle due Regioni sono stati chiamati a decidere e che non possono comportarsi come se nulla fosse accaduto.

Dagli amministratori regionali presenti, assessore Elena Donazzan e consigliere Giampiero Possamai che più di altri hanno lavorato perché la legge sul cucciolo fosse votata dal Consiglio Regionale, vorrei sentir confermato il loro impegno perché questa nostra esigenza di addestrare i cuccioli venga soddisfatta.

So' che il loro invito a questo annuale incontro è stato dal nostro Presidente provinciale pensato quale ringraziamento per il loro impegno e confido in loro.

La legislatura regionale svolge al termine ed il rischio che anche in questa legislatura nulla venga fatto per la cinofilia, come nelle precedenti, è pesante.

Devo ricordare loro che non è ancora stata data risposta alla richiesta di avere un limite unico di quattro cani in caccia senza esigere la presenza contestuale di più fucili.

E' una norma di comportamento etico che chiediamo da anni ma per la cui approvazione la Regione continua a restare sorda.

Ripugna alla coscienza di tutti coloro che sono qui presenti, il dover essere obbligati a farsi accompagnare da un secondo fucile per andare a caccia con tre cani.

Ricordo poi che non è stata ancora data risposta alla diversa esigenza, pu-

re di natura etica, oltre che di buon senso, per una norma interpretativa che chiarisca una volta per tutte che nelle cosiddette giornate di caccia non vi è l'obbligo di portarsi a tutti i costi in spalla il fucile ed avere in tasca le cartucce, se voglio uscire con un cagnino di qualche mese per fargli conoscere gli odori della natura.

Non c'è tanto tempo per la fine della legislatura ma basta ed avanza per rendere operativi, se si vuole, queste esigenze.

Non verrebbe tolto nulla a coloro che vogliono a tutti i costi catturare l'animale e dato invece tutto a coloro che ritengono momento importante ma non fine unico dell'attività venatoria, la cattura dell'animale.

E sarebbe così anche fatto un bilanciamento con l'affannosa ricerca della Regione, tramite le cosiddette cacce in deroga, di maggior numero di specie cacciabili e pure con l'affannosa ricerca di soluzioni per rendere più facile la caccia agli ungulati, cinghiale compreso.

E' amaro prendere atto che da più di venti anni in questa regione niente si fa a favore della cinofilia pur in presenza di migliaia di persone a questo interessate.

Sappiamo del potere che hanno in Provincia e in Regione i cosiddetti tecnici faunistici che si sono ovunque insediati, così come sappiamo quale è la loro formazione culturale e venatoria e chi è il loro referente.

Ma schiettamente dico che preoccupa l'appiattimento degli amministratori sulle indicazioni di detti tecnici e la mancata capacità, che così dimostrano, di dare soluzioni ai problemi di chi ha formazione culturale e venato-

VITA ASSOCIATIVA

ria diversa dalla loro.

Il divieto dell'uso dei cani in braccata per la caccia al cinghiale (unica regione in Italia ad attuarlo) è una stupidità tecnica, ma consegue pure all'incapacità degli amministratori di dare risposte politiche alle esigenze e pure di aprirsi alle ragioni di altri.

Abbiamo dalle pagine di questo giornale, più volte invitato il nostro Assessore Regionale a spiegare il perché rispetto ad altre regioni d'Italia, nel Veneto, ci sia questo divieto.

Non ha mai ritenuto rispondere né di far rispondere, né di mandare qualcuno ai convegni, che abbiamo organiz-

zato per confrontarsi con chi la pensa diversamente o far confrontare i suoi tecnici con quelli che in tutta Italia la pensano diversamente.

Sappiamo che il nostro Assessore Regionale è oberato di impegni istituzionali presi in precedenza come sempre ci risponde quando è invitato.

Speriamo non sia un modo di fuggire da responsabilità o dal confronto, pronti però a ricrederci se tanto non corrispondesse al vero.

In conclusione: quello che chiediamo alla Regione è:

a) una diversa attenzione per la caccia etica come la nostra, almeno pari a

quella che la Regione dimostra per la caccia consumistica;

b) una norma che confermi l'attuale numero di cani in caccia (4) ma senza subordinarlo alla presenza contemporanea di più fucili;

c) una norma interpretativa che chiarisca che vi è possibilità di svolgere nelle giornate in cui è consentita l'attività venatoria alla selvaggina stanziale, attività di addestramento ed allenamento senza necessità di avere con sé l'arma;

d) la caccia al cinghiale in braccata.

(.....)

Alberto Filippin

**Squadra di Bergamo,
Il classificata al IX Palio.**



**Squadra di Roma
III classificata al IX Palio.**

VITA ASSOCIATIVA

Sono state costituite, su iniziativa di segugisti nostri associati, in provincia di Treviso e in provincia de L'Aquila, due nuove Sezioni della Wilderness Italia.

A presiedere quella di Treviso è stato incaricato l'Avv.to Alberto Filippin, a presiedere quella de L'Aquila il Dott. Antonio Calvacchi.

L'abbiamo fatto perché possano parlare dell'ambiente anche coloro che se ne prendono cura.

La Wilderness sviluppa a dimensioni più ampie la cultura del territorio e il rispetto per la natura, che appartengono per intero anche a noi segugisti, pur se a supporto di diversa attività.

Un aiuto organizzato per obiettivi comuni che ci è parso doveroso dare.

Ricordiamo che la Wilderness è associazione riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente e che come tale ha titolo per essere rappresentata negli organismi venatori (Ambiti territoriali di caccia, Comprensori alpini, etc..) Poter far valere all'interno di detti organismi, tramite nostri rappresentanti, il nostro concetto di caccia e la nostra visione ambientalista, è un'opportunità unica, ovviamente nelle realtà in cui si ritiene, per contingenze varie, che questa sia una forma importante di nostra rappresentanza e visibilità.

Decisioni di tale portata presuppongono però preparazione e formazione culturale in sintonia.

L'eventuale rappresentanza della Wilderness, tramite cacciatori associati a Segugi & Segugisti, sarà quindi scelta ponderata, troppo preziosi essendo i valori da difendere e da presentare.

Di questo ci faremo carico.

Coloro che in provincia di Treviso e de L'Aquila ritengono condividere detti principi, possono aderire telefonando in redazione (tel. 043832586 – fax. 0438411412, email: se-de@segugiesegugisti.it).

Costituite le sezioni di Treviso e L'Aquila della Wilderness



Squadra di Frosinone al IX Palio.



Segugisti di Cremona.

VITA ASSOCIATIVA

Eventi 2014 in Campania

I giorni 9-10 e 11 maggio si è svolta ad Ariano Irpino (AV), la prima edizione del "NATURE SHOW", fiera dedicata alla caccia, pesca, softair e Outdoor, e la nostra associazione è stata presente con uno stand all'interno dei padiglioni coperti e con alcuni esemplari di segugi dell'appennino all'esterno, nell'area destinata alla cinofilia. La manifestazione ha richiamato espositori e visitatori di tutta Italia giunti al Centro Fieristico per partecipare al più importante evento di settore del SudItalia, affluenza di circa 30.000 visitatori nei tre giorni di fiera. Abbiamo riscontrato un notevole interesse dei cacciatori per la nostra presenza per la prima volta sul territorio Campano i quali hanno favorevolmente accolto il programma che ci siamo prefissato di attuare per il prossimo futuro.

Il 25 maggio la nostra sezione ha organizzato la prima prova libera a singolo su cinghiale, presso il campo di addestramento di Caposele (AV).

Alla gara hanno partecipato quattordici concorrenti, anche non nostri iscritti, che con grande spirito agonistico e tanta bravura dei loro ausiliari, hanno dato vita ad una bella e serena gara conclusasi con un lauto pranzo, grazie alla buona riuscita dell'even-

to, ci è stato chiesto di organizzarne a breve altri.

A completamento dei due mesi di notevoli successi dalla nostra Associazione, siamo stati invitati a partecipare alla "1° FIERA DI MONTEFREDANE" paese collinare nei pressi della città di Avellino, manifestazione patrocinata dalla Provincia di Avellino e dal Comune di Montefredane; i nostri ringraziamenti vanno in particolare agli assessori del Comune di Montefredane che ci hanno voluti presenti alla loro manifestazione.

Anche in questa occasione abbiamo avuto una notevole presenza di cacciatori attenti ed interessati alla nostra Associazione.

Abbiamo condiviso, ancora una volta, lo stand con l'Associazione ANLC, sezione provinciale di Avellino, con la quale sin dall'inizio della nostra presenza in Campania abbiamo stretto una fattiva, costante e reciproca collaborazione.

Nell'area esterna siamo stati presenti con



Fiera Montefredane (Av)

sette esemplari di segugio che hanno focalizzato l'attenzione sia dei cacciatori che di semplici visitatori.

Un grazie, per la riuscita degli eventi agli amici della ANCL ed in particolare ai nostri soci che mi hanno aiutato con impegno ed entusiasmo nell'organizzazione alle manifestazioni.

**Ass. Segugi e segugisti sez. Campania
Mario Mastroianni**



Stand interno: Nature Show 2014 ... Ariano Irpino (Av)



Area Cinofila: Nature Show 2014 ... Ariano Irpino (Av)



Prima prova libera su cinghiale

VITA ASSOCIATIVA

PADOVA: Manifestazioni

Tra gennaio e febbraio si sono svolte le tre prove di Padova del 2014. Oltre alle solite problematiche relative alla burocrazia quest'anno si sono aggiunte le copiose piogge che hanno allagato parte della bassa padovana teatro delle manifestazioni. Ma la tenacia dei segugisti e l'impegno del nostro presidente hanno spianato le difficoltà e reso possibile le prove. Le condizioni per l'olfatto dei segugi non sono state facili con il terreno impregnato oltre l'inverosimile di acqua. Per fortuna l'incontro sia in terreno libero alla caccia che nelle Z.R.C. non è mancato, con soddisfazione dei partecipanti molto difficoltoso però l'accostamento. Nelle prove è importante garantire hai concorrenti l'incontro. Dopo le alzate notturne e a volte lungo viaggio e anche cospicua somma di denaro spesa non trovare una minima passata di lepre è una grossa delusione che a volte crea scontri verbali con gli organizzatori. La responsabilità non è degli organizzatori che spesso non sono del luogo, dovrebbero essere gli accompagnatori a controllare che nella zona vi sia una giusta presenza di selvatici e anche avvertire i proprietari dei fondi che ci sarà la prova. Generalmente dove le prove si svolgono abitualmente e soprattutto nelle nostre prove è una prassi scontata e sono da ringraziare ed elogiare e ringraziare per la loro disponibilità. A parte le varie difficoltà tutto si è svolto regolarmente e vi sono state numerose qualifiche e di alto livello. Per la prima volta quest'anno abbiamo fatto la prova dei cuccioli fino ai ventiquattro mesi ed è stato un vero successo. Non grandissima partecipazione forse per poca pubblicità ma di notevole qualità con qualifiche di altissimo livello. Le prove di lavoro sono per testare la qualità del segugio e migliorarlo, questo è stato l'esempio di una selezione di ottima qualità e una buona prospettiva per il futuro.

Come consuetudine ringraziamo i presidenti e i comitati direttivi degli A.T.C. PD2 Momtagnanese- Estense, PD4 Conselvano e PD5 Piovese, gli accompagnatori persone indi-



Squadra di Viterbo al IX Palio.

sponsabili e quanti hanno collaborato alla realizzazione delle prove. Come sempre la conclusione delle prove è la cena sociale con una nutrita partecipazione di segugisti, sostenitori e famigliari.

Alla cena hanno partecipato il presidente regionale Mariangela Pagos, il presidente provinciale ARCI CACCIA Paolo Dalla Via e il presidente provinciale LIBERA CACCIA Gianantonio Turlon e per finire il presidente dell'A.T.C. PD5 Piovese Trombetta ing. Silvano. Dalle loro parole è emerso che per non essere sopraffatti bisogna essere uniti e animati da molta passione perché con la forza della passione si superano molti ostacoli e si ottengono molti risultati. Durante la cena sono stati sorteggiati dei premi e il guadagno sommato al ricavato dalle prove gentilmente concesso dai presidenti degli A.T.C. sarà

devoluto in beneficenza a favore (A.I.L. Associazione Italiana Contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma). Come consuetudine abbiamo premiato i primi tre soci di Padova migliori qualificati nelle tre prove.

I meglio qualificati di Padova sono:
Primo - Bacchin Dario con Ambra e Attila p. 86,25

Secondo - Rigato e Todaro con Brio e Luna p. 86

Terzo - Bego Stefano con Tosca e Diane p. 84,5

I cuccioli meglio qualificati: per le coppie è stato Cecchetto Andrea con Argo e Aster p. 132,5 in tre prove ha avuto due molto buoni e un eccellente.

Per il singolo è stato Sbalchiero Virgilio con Amorosa p. 91 in tre prove ha avuto un molto buono e un eccellente.

Gastone Pastrello

VITA ASSOCIATIVA

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Lettera al direttore

La società cinofila per come era stata pensata, denominata poi Kenel Club Italiano, era stato costituito da un gruppo di amici, persone che si riunivano per passione, perché sentivano di avere un qualcosa in comune, come per programmare un viaggio insieme.

Questa è una descrizione somatica molto realista di quel tempo, più di tante analisi psicologiche o sociali, era il senso di quella realtà di persone, ognuna con la propria identità, ma che volevano fare un qualcosa in comune per mettere insieme un ideale che era anche una gioia comune. Questa era un'immagine forte, in una realtà che era anche nelle caratteristiche fondamentali della società di un tempo migliore di questo il che vuole e voleva dire molte cose, se vogliamo anche per un'effimera popolarità, ma che comunque non era il vero scopo e nemmeno un obiettivo vicino o lontano, meno ancora per un interesse di qualsiasi tipo.

L'interesse di essere cinofili significava tante cose e tra queste magari implicitamente si riconoscevano in un cammino comune di tradizioni, di modi di vivere e di fare società. Era un popolo piccolo o grande che accomunava passione per piccole o grandi cose, per iniziative che allargavano il piccolo mondo di allora per renderlo più vicino a quella dimensione sociale.

Non era una teoria di sentimenti morali, ma il vero piacere di dividere le proprie fortune intellettuali con la società del tempo per il piacere di poter contemplare ciò che si stava co-

struendo. L'analisi attenta di liberi osservatori, con il ricordo di quei tempi eroici che hanno segnato la storia della cinofilia italiana e non solo, accompagnata dai racconti di chi ha vissuto con quei personaggi di grande nobiltà interiore, deve essere molto severa.

Quei personaggi potranno girarsi nella tomba con lamentevole frequenza, assieme a chi non c'è più anche dell'ambiente segugistico, trovando oggi una cosa e una situazione indecifrabile, completamente diversa da come era stata concepita. Gli scopi, le finalità e le prospettive ora sono fuori dalla cinofilia, fuori dal vero senso cinofilo, contraria allo spirito leale, a quello cinofilo e a quello sportivo.

Una situazione che detta per prima

cosa quanto si incassa per quel viaggio, per quell'attività, quanto al chilometro ecc. ecc.

Chi vince e chi dovrà perdere non dovrà essere il principale motivo di fare questa pseudo cinofilia, ma l'obiettivo primario non dovrà, ma deve essere quello di avere il coraggio di rimettere ogni mandato per ricominciare dal punto di partenza.

Ogni giorno perso è un'opportunità persa da tutti i segugisti sportivi veri e ancora sono molti, in ogni parte d'Italia, per fare cinofilia di serie A e non rimanere nelle posizioni attuali, formando un'acozzaglia disomogenea di elementi per tentare di coesistere tra persone che si credono personaggi, ma che la storia li ricorderà per ciò che hanno meritato.

Lettera firmata



Squadra di Latina al IX Palio.

VITA ASSOCIATIVA



Squadra di Teramo al IX Palio.



Squadra de L'Aquila al IX Palio.

VITA ASSOCIATIVA



Squadra di Treviso al IX Palio



Squadra di Vicenza al IX Palio

VITA ASSOCIATIVA



Lepre grande (su concessione di Giancarlo Raimondi).

*Retro copertina: XXVII Festa
Altopiano Vicenza, tipico ambiente per la prova.*

